

**Esame del Documento di finanza pubblica 2026
(Doc. CCXL, n. 2)**

**Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica
Prof. Francesco Maria Chelli**

**Commissioni riunite
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati
5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
28 aprile 2026**

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
2. Il quadro di finanza pubblica	16
Documentazione:	
- Allegato statistico	22

Introduzione

In questa audizione l'Istituto si soffermerà sull'evoluzione dell'economia italiana alla luce dei più recenti dati congiunturali; verranno inoltre illustrati i principali dati della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP) diffusi dall'Istat lo scorso 22 aprile e recepiti nel Documento di Finanza Pubblica (DFP) all'esame delle Commissioni; sarà infine richiamato il quadro previsivo dei principali indicatori di finanza pubblica descritto nel Documento.

1. Il quadro congiunturale¹

Il contesto economico internazionale

Dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, lo scorso 28 febbraio, lo scenario economico internazionale è peggiorato e l'incertezza ulteriormente aumentata. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI)², la crescita globale dovrebbe decelerare dal 3,4% del 2025 al 3,1% del 2026; la previsione sconta però l'ipotesi di un conflitto di durata limitata e il ritorno alla normalità della regione entro la metà dell'anno.

La chiusura dello Stretto di Hormuz, di cui al momento è impossibile prevedere la durata, e i danni recati alle infrastrutture energetiche hanno causato una forte risalita dei prezzi del greggio, del gas naturale e di altre materie prime; uno scenario che ha riacceso i timori per una risalita dell'inflazione e indotto le principali banche centrali a riconsiderare il proprio orientamento di politica monetaria.

Il contesto economico in cui si manifesta il nuovo shock presenta differenze significative rispetto a quanto avvenuto nel 2022, quando all'aumento dei prezzi dei beni energetici si sommavano strozzature dal lato dell'offerta e il forte rimbalzo della domanda all'uscita dall'emergenza sanitaria. In questo momento, tuttavia, come riconosciuto da tutte le principali organizzazioni internazionali e sottolineato nello stesso DFP, risulta complesso formulare ipotesi sull'evoluzione degli scenari globali e sulle reazioni degli operatori economici.

Gli scambi internazionali si sono mostrati particolarmente resilienti nel 2025 e nei primi due mesi del 2026. Secondo il FMI, il commercio mondiale è cresciuto del 5,1% nel 2025, accelerando rispetto al 2024 (+3,7%), nonostante il contesto internazionale

¹ L'Istituto diffonderà il prossimo 12 maggio la Nota sull'andamento dell'economia italiana relativa ai mesi di marzo e aprile 2026.

² Si veda il [World Economic Outlook](#) di aprile 2026.

incerto e l'aumento delle tariffe medie.³ A febbraio, secondo i dati del Central Plan Bureau, il volume del commercio mondiale di merci è aumentato del 1,9% rispetto al mese precedente, facendo seguito al forte incremento di gennaio (+2,8%), trainato dalle economie asiatiche e dalla Cina. Per l'anno in corso il FMI stima, comunque, un calo del commercio mondiale al 2,8% seguito da una ripresa nel 2027 (+3,8%).

Dopo l'inizio della crisi iraniana i livelli del prezzo del petrolio sono aumentati rapidamente, portandosi in pochi giorni al di sopra dei 100 dollari a barile (con picchi vicino ai 115). Il Brent è salito a 103,7 dollari in media a marzo, un aumento del 45,8% rispetto al mese precedente; l'indice del gas naturale è cresciuto in misura maggiore, +59,3% rispetto a febbraio.

Nei primi mesi del 2026 il tasso di cambio nominale dell'euro rispetto al dollaro si è rafforzato (1,17 e 1,18 dollari per euro, rispettivamente, a gennaio e febbraio), anche per il diverso orientamento di politica monetaria di BCE e FED; a marzo si è registrato un moderato apprezzamento della valuta statunitense (1,16 dollari per euro), legato a valutazioni da parte dei mercati di una maggiore indipendenza energetica degli Stati Uniti e al ritorno degli investitori sui beni rifugio.

Negli Stati Uniti il Pil è cresciuto del 2,1% nel 2025 e il FMI prevede una lieve accelerazione nell'anno in corso (+2,3%). A marzo, i prezzi al consumo sono cresciuti del 3,3% su base tendenziale (+2,4% a febbraio), il massimo da due anni, e la risalita dell'inflazione ha indotto la FED a mantenere i tassi invariati. Ad aprile, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è sceso al minimo storico (47,6 punti) a causa dei timori per la risalita dei prezzi.

In Cina, l'inizio del 2026 ha visto accelerare sia la produzione industriale sia le vendite al dettaglio. Il FMI stima per l'economia cinese una crescita del 4,4% nel 2026, dopo il +5% del 2025. I prezzi alla produzione sono aumentati a marzo per la prima volta in oltre tre anni, un segnale delle pressioni sui costi dovuti al conflitto in Iran; l'indice dei prezzi al consumo continua, tuttavia, a mostrare un andamento moderato, con un incremento nello stesso mese dell'1% su base tendenziale, in rallentamento rispetto al mese precedente (+1,3% in febbraio).

Nel 2025 il Pil dell'Area euro è aumentato dell'1,4%, sostenuto dalla domanda interna, mentre l'inflazione è scesa rapidamente verso il target BCE del 2%. A marzo 2026, la dinamica dei prezzi ha accelerato bruscamente (+2,5% su base tendenziale, da +1,9% di febbraio) sospinta dalla componente energetica.

I dati congiunturali più recenti per l'Area euro non mostrano segnali positivi. A marzo l'Economic Sentiment Indicator (ESI) è diminuito di 1,6 punti (-1 punto a febbraio). Il calo della fiducia è particolarmente marcato per i consumatori e per il commercio al

³ Diversi fattori sembrano aver concorso a questo andamento: il fenomeno del front-loading (l'anticipazione delle importazioni per evitare futuri rincari dovuti all'aumento delle tariffe sull'import), la riconfigurazione delle catene di fornitura globali in risposta ai nuovi dazi tra Stati Uniti e Cina, la crescita dei settori tecnologici legati all'Intelligenza Artificiale, la forte espansione del commercio dei servizi.

dettaglio, meno accentuato nei servizi; nelle costruzioni l'indicatore è leggermente aumentato, mentre è rimasto sostanzialmente invariato nell'industria. Tra le principali economie, l'ESI è sceso in Francia (-3,7), Spagna (-2,4) e Italia (-1,3) ed è rimasto pressoché stabile in Germania (-0,1). Per il 2026 il FMI prevede per l'Area euro un rallentamento della crescita al +1,1%.

L'economia italiana: domanda e offerta

Nel 2025 il Pil in volume è aumentato dello 0,5%, grazie all'accelerazione osservata nella seconda parte dell'anno e al contributo della domanda interna al netto delle scorte. Nell'ultimo trimestre il Pil è cresciuto dello 0,3% (dopo +0,2% nel terzo), grazie al contributo della variazione delle scorte e degli investimenti e nonostante quello negativo della domanda estera netta. La domanda interna è stata sostenuta dal lieve aumento della spesa delle famiglie residenti e ISP (+0,1%) e delle AP (+0,2%) e soprattutto dalla crescita degli investimenti (+0,9%), trainati da quelli in abitazioni (+7,1%). Dal lato dell'offerta, andamenti congiunturali positivi si sono registrati nel valore aggiunto dell'industria in senso stretto (+0,6%) e delle costruzioni (+1,4%), nei servizi l'aumento è stato più contenuto (+0,1%).

Stante la ripresa osservata nella seconda metà del 2025, la variazione acquisita del Pil per l'anno in corso – la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei quattro trimestri del 2026 – risulta pari allo 0,3%.⁴

Le informazioni congiunturali disponibili per i primi mesi del 2026, il cui quadro informativo è ancora in fase di completamento, sembrano confermare una dinamica meno positiva per l'economia italiana rispetto a quanto rilevato nell'ultimo trimestre.⁵

A febbraio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha registrato un modesto aumento rispetto a gennaio (+0,1%), dopo i cali dei due mesi precedenti. Nella media del trimestre dicembre-febbraio, si registra però una flessione congiunturale dello 0,4%; il rallentamento ha interessato i beni di consumo e quelli intermedi (rispettivamente -1,2% e -0,7%), mentre i settori dell'energia e dei beni strumentali risultano in crescita (+3,2% e +0,5%).

Nello stesso mese l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha registrato un incremento su base congiunturale (+0,5%), dopo tre mesi consecutivi di calo; sul trimestre mobile, la dinamica rimane comunque negativa (-1%).

A gennaio, il fatturato dei servizi ha registrato una crescita congiunturale dello 0,9% in valore e una diminuzione dello 0,1% in volume.⁶

⁴ Si ricorda che complessivamente il 2026 presenta tre giornate lavorative in più rispetto al 2025.

⁵ Indicazioni sull'andamento del primo trimestre dell'anno in corso giungeranno dalla stima preliminare del Pil che l'Istat diffonderà il prossimo 30 aprile.

⁶ Questa mattina verranno diffusi i dati sul fatturato dell'industria e dei servizi relativi al mese di febbraio.

A marzo, si registra il secondo calo consecutivo dell'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese; la flessione è attribuibile al solo comparto del commercio al dettaglio, che peggiora in tutte le componenti. Nella manifattura gli imprenditori segnalano un miglioramento dell'andamento degli ordini, mentre si attendono una diminuzione del livello della produzione e le scorte di prodotti finiti sono giudicate in calo. Nel settore delle Costruzioni tutte le componenti risultano in miglioramento. Nei servizi di mercato si osserva un rafforzamento dei giudizi sugli ordini ma attese in diminuzione; le valutazioni sull'andamento degli affari nel settore restano comunque orientate all'ottimismo.

Le informazioni ricavate dall'indagine sulla fiducia di marzo riguardo le prospettive di investimento delle imprese manifatturiere sono positive: il confronto tra i saldi delle variazioni del livello degli investimenti del 2025 e del 2026 indicherebbe una tenuta complessiva della spesa in conto capitale, pur segnalando un minor ottimismo per l'anno corrente.⁷

Il commercio estero

Nel 2025 l'interscambio commerciale dell'Italia si è mostrato resiliente, pur in un contesto di marcata instabilità dei mercati internazionali nel corso dell'anno: le esportazioni di beni in valore sono cresciute del 3,3% e le importazioni del 3,2%, con un surplus commerciale pari a 50,7 miliardi. Le esportazioni verso i paesi Ue sono risultate più vivaci (+4,2%, rispetto a +2,4% per i paesi extra Ue); una tendenza opposta si osserva per le importazioni, con gli acquisti dall'area extra Ue che hanno registrato un aumento più ampio (+3,4%, rispetto a +2,9%).

Nel 2025 sono cresciute, in particolare, le vendite di prodotti italiani verso Germania (+2,4%), Francia (+5,3%) e Spagna (+10,6%), mentre al di fuori dell'Ue l'incremento è stato maggiore verso Stati Uniti (+7,2%) e Svizzera (+16,3%). Per quanto riguarda le importazioni, oltre agli acquisti provenienti dalla Germania (+2,9%) e dalla Francia (+3%), sono aumentati significativamente quelli da Stati Uniti (+35,9%) e Cina (+16,4%).

Gli andamenti aggregati sottendono flussi settoriali molto eterogenei. La crescita dell'export manifatturiero nel 2025 si deve esclusivamente dalle vendite all'estero di cinque comparti: Farmaceutica (+28,5%), Altri mezzi di trasporto (diversi dagli autoveicoli) (+22,2%), Metallurgia (+16,5%), Alimentari (+6,3%) e Legno (+3,5%). La Farmaceutica ha evidenziato gli incrementi più elevati anche dal lato delle importazioni (+35,5%), seguita da prodotti della Stampa (+13,2%), Macchinari (+7,5%), Altri prodotti manifatturieri (+5,9%) e Apparecchiature elettriche (+3,7%).

Il 2026 si è aperto con una contrazione degli scambi: nel bimestre gennaio-febbraio i flussi si sono infatti ridotti in termini tendenziali (-2,2% le esportazioni e -4,2% le

⁷ Si veda l'Approfondimento presente nel Comunicato Stampa "[Fiducia dei consumatori e delle imprese](#)" relativo al mese di marzo 2026.

importazioni). Per le esportazioni della manifattura (calate del 2,2%), all'incremento delle vendite nei comparti manifatturieri dei prodotti in metallo (+24,2%) e della farmaceutica (+4,6%) si è contrapposto il calo di tutti gli altri settori, particolarmente marcato nel caso delle vendite di prodotti della raffinazione (-29,1%), chimici (-6,7%) e articoli in pelle (-6,3%). Il ridimensionamento delle importazioni per i comparti della manifattura (in calo dello 0,5%) è invece dovuto in gran parte ai minori acquisti di prodotti chimici (-13,6%) e prodotti della raffinazione (-14,1%). Con riferimento al commercio extra Ue, le esportazioni in valore sono diminuite dell'1,3% su base tendenziale e le importazioni del 7,4%; nei confronti degli Stati Uniti la dinamica dell'export resta però positiva (+1,9% rispetto al primo bimestre 2025).

Un'analisi del posizionamento dell'economia nell'attuale scenario internazionale è contenuta nell'ultima edizione del Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi, pubblicata lo scorso 23 marzo⁸. Come documentato, le restrizioni tariffarie statunitensi sembrano aver avuto, per ora, un effetto inferiore alle attese sull'andamento delle esportazioni e sull'orientamento strategico delle imprese sui mercati esteri. L'imposizione di dazi più elevati ha comunque prodotto effetti penalizzanti sulle vendite oltreoceano, che in assenza delle nuove misure avrebbero potuto registrare una dinamica migliore.

Focus: I rischi legati all'import: materie prime critiche e tecnologie strategiche

Nel DFP uno specifico Focus è dedicato all'analisi dell'interscambio commerciale di materie prime critiche⁹ nei paesi dell'Unione. Il contributo ha l'obiettivo di mettere in luce i fattori tecnico-economici e politici che potrebbero condizionare l'accesso a tali input essenziali per le industrie di trasformazione e ad approfondire la situazione italiana nel contesto europeo.

Nell'ultima edizione del Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi, l'Istat ha prodotto un approfondimento statistico che può essere utile ad ampliare i contenuti informativi già presenti nel DFP¹⁰. A partire dalla banca dati europea sugli scambi commerciali dei Paesi Ue a livello merceologico (UE COMEXT) è stato, infatti, individuato, nell'ambito delle import italiane, il sotto-insieme di prodotti comprendente materie prime critiche, prodotti petroliferi, prodotti energetici non petroliferi e prodotti finali di settori industriali per i quali la Ue identifica una particolare dipendenza "critica" dai Paesi extra Ue: il riferimento è la Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (*Strategic Technologies for Europe Platform - STEP*) volta a sostenere gli investimenti europei nelle tecnologie strategiche critiche.¹¹

⁸ Si veda Istat (2026), [Rapporto sulla competitività dei settori produttivi](#).

⁹ Si tratta di prodotti di attività estrattive ("no-food") con esclusione dei combustibili ("no-fuel").

¹⁰ Per i dettagli delle analisi qui sinteticamente descritte si rimanda al [Rapporto](#).

¹¹ Regolamento (UE) 2024/795 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Nel dettaglio sono stati selezionati 317 prodotti¹² rappresentanti oltre il 20% dell'import delle quattro principali economie europee nel triennio 2023-2025; la Francia presenta la quota di import più elevata (24,2%), seguita da Italia (22,1%), Germania (21,8%) e Spagna (20,9%). Rispetto alla Germania e alla Francia, il nostro Paese sconta tuttavia una più forte dipendenza dall'estero per i materiali energetici.

Sulla base dei dati disponibili¹³ è stato condotto anche un approfondimento su singole categorie di prodotti, delineando alcune peculiari dipendenze. In particolare:

- ✓ Materie prime critiche: Cina, USA e Sudafrica sono i principali fornitori di minerali che vengono, poi, distribuiti all'interno della Ue.
- ✓ Prodotti petrolchimici: l'Italia è particolarmente esposta con Libia, Azerbaigian e Kazakistan (44% del totale dell'import petrolchimico); l'Ue nel suo complesso si approvvigiona in misura consistente anche dagli USA, oltre che da Nigeria, Brasile e Norvegia.
- ✓ Energia (incluso gas naturale) e tecnologie green: si osserva la forte dipendenza italiana dall'Algeria (27%), seguita da Azerbaigian e dagli Stati Uniti; gli altri Paesi Ue, meno dipendenti dal gas naturale, importano molta tecnologia per le energie alternative dalla Cina.
- ✓ Biotech/salute: la dipendenza dai Paesi extra Ue (soprattutto Stati Uniti e Svizzera) appare limitata, all'interno di un sistema basato su una forte integrazione europea con un ruolo chiave della Germania.
- ✓ Difesa/aerospazio: gli Stati Uniti rappresentano un fornitore privilegiato (42% per l'Italia), ma anche l'import dal Regno Unito risulta significativo.
- ✓ Manifattura/robotica: la Cina è l'economia leader sui mercati Ue (23% in Italia, al netto di possibili riesportazioni di prodotti cinesi da partner Ue).
- ✓ Semiconduttori/elettronica: si evidenzia, in particolare, la forte collaborazione di Germania e Francia con Taiwan (con quote tra il 16 e il 18%); l'Italia importa prevalentemente da Germania, Paesi Bassi e, per il 12%, dalla Cina.
- ✓ Nucleare/idrogeno: l'Ue risulta fortemente dipendente per l'import di uranio (in particolare, processato o arricchito), i cui principali fornitori sono Canada, Kazakistan e Regno Unito; l'import italiano (essenzialmente per scopi medici) è dominato dalla Germania (57%).

Nel Rapporto viene osservato anche come il 57,1% dell'import strategico del nostro Paese dipenda da Paesi con grado di instabilità politica da medio ad alto¹⁴ rispetto a

¹² Il livello di dettaglio (8 digit della Nomenclatura Combinata) è quello più granulare disponibile.

¹³ È bene sottolineare che si tratta di un'analisi preliminare che tiene conto solo dell'import diretto; sono quindi sopravvalutate le importazioni dei paesi Ue dai principali *hub* logistici continentali (soprattutto Paesi Bassi e Belgio). L'Istat sta valutando delle procedure per eliminare tale distorsione.

¹⁴ L'analisi si basa sull'indicatore della stabilità politica e della presenza di violenza o terrorismo interno della World Bank; non si tratta di un indicatore specifico di turbolenza dei flussi commerciali ma di un potenziale sensore dei rischi di collaborazione con Paesi politicamente instabili.

una media delle quattro principali economie Ue (Italia compresa) del 48,2%; la maggiore esposizione è legata, in particolare, all'import petrolifero e di gas naturale.¹⁵

Infine, analisi basate sull'integrazione dei Registri statistici hanno permesso di identificare, come importatori diretti dei prodotti sopra considerati, 583 imprese italiane considerate a maggiore rischio economico e politico in caso di turbolenza o interruzioni dei flussi commerciali; esse risultano operanti per oltre un terzo nel Commercio e per il 13% nei Macchinari, impiegando circa 175 mila addetti e generando 23 miliardi di valore aggiunto e 130 di fatturato.

Le famiglie, i consumi e il mercato del lavoro

Nell'ultimo trimestre del 2025 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti; a fronte di una variazione dello 0,4% del deflatore implicito dei consumi, il potere d'acquisto si è così ridotto dello 0,8%. La riduzione della propensione al risparmio di 0,8 punti (al 7,8%) ha tuttavia permesso un aumento dei consumi, saliti dello 0,5%.

A febbraio 2026, le vendite al dettaglio hanno mostrato una variazione congiunturale nulla in valore ma negativa in volume (-0,2%); risultano in calo, in particolare, le vendite dei beni alimentari (-0,4% in valore e -0,5% in volume) a fronte di un lieve incremento di quelli non alimentari (+0,2% in valore, +0,1% in volume). Nel trimestre dicembre-febbraio, le vendite risultano in aumento in valore (+0,3%) mentre sono in calo in volume (-0,1%).

A marzo si evidenzia un diffuso peggioramento delle opinioni tra i consumatori, soprattutto quelle relative alla situazione economica del Paese, con diminuzioni significative registrate da tutti gli indicatori, in particolare per il clima economico (da 99,1 a 88,1) e il clima futuro (da 93,1 a 85,3); più ridotte le variazioni per quello personale (da 96,8 a 94,2) e corrente (da 100,7 a 98).

Sul mercato del lavoro, il numero di occupati è risultato in lieve calo a febbraio (-0,1%, -29 mila unità) per effetto della diminuzione degli uomini e delle classi di età comprese tra i 25 e i 49 anni. L'occupazione è diminuita sia tra i dipendenti permanenti sia tra quelli a termine mentre è cresciuta tra gli autonomi. Il tasso di occupazione, pari al 62,4%, è in calo di 0,1 punti percentuali. La disoccupazione (5,3%) è in crescita di 0,1 punti rispetto al mese precedente; resta invariato il tasso d'inattività (33,9%).

Nel confronto congiunturale, l'occupazione risulta comunque in aumento nel trimestre dicembre-febbraio (+0,1%, +20 mila occupati): la crescita ha riguardato solo gli uomini, i dipendenti permanenti, gli autonomi e coloro che hanno almeno 50

¹⁵ Anche in questo caso, si tratta di importazioni dirette. Il dato è quindi parzialmente distorto; l'Italia, tuttavia, non appare soggetta a una sopravvalutazione del rischio politico esterno non essendo un *hub* chiave del commercio extra UE.

anni di età; a questo andamento si associa una diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-8%, pari a -119 mila unità) e una crescita degli inattivi (+0,9%, pari a +117 mila unità).

Le prospettive occupazionali per l'anno in corso appaiono più incerte: a marzo, le attese sull'occupazione migliorano esclusivamente nel settore delle Costruzioni. Per contro, si registra un peggioramento nei Servizi e nel Commercio al dettaglio, mentre per la Manifattura si segnala, nel complesso, una situazione di stabilità.

Le retribuzioni

Le potenziali spinte inflazionistiche innescate dal conflitto in Medio Oriente riportano in primo piano il problema della tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni, già indebolito dalla straordinaria crescita dei prezzi che ha caratterizzato il biennio 2022-2023.

Nel 2025 le retribuzioni contrattuali (+3,1%) e quelle di fatto¹⁶ (+2,6%) sono aumentate più dell'inflazione (+1,7% secondo l'Indice IPCA), garantendo un ulteriore recupero, in aggiunta a quello del 2024, del divario accumulato. Le retribuzioni contrattuali orarie sono cresciute del 3,2% nel settore privato (3,4% nell'Industria e 3% nei Servizi) e del 2,7% nella Pubblica Amministrazione (PA). Per le retribuzioni di fatto per unità di lavoro la crescita è stata del 3,5% nell'Industria in senso stretto, del 4,7% nelle Costruzioni e del 2,4% nei Servizi.

Nonostante il recupero, il divario resta ancora significativo: tra il primo trimestre 2021 e il quarto del 2025, le retribuzioni contrattuali si sono ridotte del 7,8% in termini reali: la riduzione è stata più contenuta nel comparto industriale (-5,4%) e nell'Agricoltura (-6,8%) e più marcata nei Servizi privati (-9,4%) e nella PA (-9%).

L'attività negoziale del 2025 è stata particolarmente intensa con 33 contratti¹⁷ recepiti (10 nell'Industria, 9 nei Servizi privati e 14 nella PA) che hanno coinvolto complessivamente circa 4,7 milioni di lavoratori dipendenti. I contratti più rilevanti tra quelli recepiti nel 2025 sono relativi alla scuola, all'edilizia e alla chimica. Alla fine del 2025 la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è risultata del 42,2%, sintesi di situazioni molto differenziate: si passa da una quota del 55,7% nel comparto industriale (la ratifica definitiva dell'accordo di rinnovo del contratto nazionale della metalmeccanica, siglato a novembre 2025, è avvenuta nel mese di febbraio 2026) a una quota dell'11% nel settore dei servizi privati; per la PA la quota di dipendenti in

¹⁶ Retribuzioni di fatto per unità di lavoro stimate nel quadro dei Conti economici nazionali.

¹⁷ Gli accordi recepiti nel 2025 sono: petrolifere, minerarie, chimiche, laterizi e manufatti in cemento, cemento, calce e gesso, lapidei, Fiat, energia elettrica, gas e acqua, edilizia, autoferrotranvieri, mobilità-attività ferroviarie, logistica, servizi a terra negli aeroporti, Rai, radio e televisioni private, telecomunicazioni, pulizia locali, servizi socio assistenziali (Uneba), comparto Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali e EPNE), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio Sanitario Nazionale, comparto Istruzione e Ricerca (scuola, AFAM, università e ricerca), Forze Armate, Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare e vigili del fuoco (personale non dirigente e non direttivo, direttivi).

attesa di rinnovo è rimasta invariata al 100% poiché gli accordi recepiti si riferiscono a un triennio ormai superato (2022-2024).

Nei primi due mesi del 2026, grazie ai sei accordi di rinnovo¹⁸ recepiti, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è scesa al 31,7% (12,7% nel settore privato e 100% nella PA per la quale sono attualmente in discussione i rinnovi relativi al triennio 2025-2027). Le retribuzioni contrattuali, nella media dei primi due mesi, sono cresciute del 2,7% a fronte di un aumento dell'inflazione dell'1,3%. A livello settoriale l'incremento maggiore si osserva per la PA (+3,4%), seguita dai Servizi privati (+3%) e dall'Industria (+2,2%).

Sulla base dei miglioramenti retributivi fissati dai contratti in vigore a fine febbraio, nella media del 2026 si dovrebbe osservare una crescita per il totale economia ampiamente superiore al 2%. A livello settoriale l'aumento maggiore dovrebbe caratterizzare il settore pubblico (+2,4%) per il quale si segnala, rispetto alle attuali proiezioni, anche la sottoscrizione, il primo aprile 2026, dell'ipotesi di accordo per il comparto istruzione e ricerca della parte economica relativa al triennio 2025-2027. Nel settore privato la dinamica retributiva dovrebbe essere molto simile alle attuali proiezioni (+2,3%), in quanto gli accordi che scadranno nel corso dell'anno sono pochi e coinvolgono un numero limitato di dipendenti. Si ricorda che lo scenario preso a riferimento per le trattative dei CCNL rinnovati negli ultimi due anni si basava sulle previsioni dell'IPCA-NEI¹⁹ che per il biennio 2026-2027 restituivano una sostanziale stabilità intorno al 2%.

I prezzi al consumo

Dopo la riduzione registrata nel corso del 2025 e il minimo raggiunto a gennaio 2026 (+1%), il tasso di inflazione misurato dall'Indice NIC ha registrato un deciso rialzo a febbraio (+1,5%) e marzo (+1,7%), pur mantenendosi al di sotto della soglia del 2%.²⁰

La crescita tendenziale degli ultimi due mesi è stata sostenuta dalla dinamica dei prezzi dei servizi (+3,6% e +2,8% rispettivamente) e dei beni alimentari, soprattutto non lavorati (+3,7% e +4,7%); i prezzi degli energetici, seppur in crescita nella parte finale del 2025 e con un'impennata nel mese di marzo 2026 (+5,2% in termini congiunturali), hanno continuato a registrare una riduzione in termini tendenziali (-6,6% a febbraio e -2,1% a marzo).

¹⁸ Gli accordi recepiti nel 2026 sono: gomma e materie plastiche, autorimesse e noleggio, metalmeccanica, servizio smaltimenti rifiuti (imprese private e municipalizzate), regioni e autonomie locali.

¹⁹ L'indice dei prezzi al consumo armonizzato depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA-NEI) è l'indicatore a cui sono agganciati gli incrementi tabellari. La previsione di giugno 2025 per il triennio 2026-2028 è: +1,9% per il 2026 e +2% per il 2027 e 2028.

²⁰ Si fa presente che la dinamica dei prezzi dei carburanti di marzo 2026 recepisce gli effetti del decreto-legge 18 marzo 2026, n. 33 recante "Disposizioni urgenti in materia di prezzi petroliferi connessi alle crisi dei mercati internazionali".

L'inflazione relativa al "carrello della spesa", connessa ai beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è stata pari al 2% a febbraio e al 2,2% a marzo; quella relativa alla componente di fondo, escludendo le componenti più volatili come i beni alimentari non lavorati e i beni energetici, è scesa a +1,9% a marzo dopo essere salita al 2,4% in febbraio.

Anche la dinamica tendenziale dell'indice IPCA risulta in accelerazione (+1% a gennaio, +1,5% a febbraio e +1,6% a marzo), pur rimanendo significativamente inferiore a quella media dell'area euro (+1,7%, +1,9% e +2,6% rispettivamente) e, a marzo, la più contenuta tra i principali paesi europei (+3,4% in Spagna, +2,8% in Germania e +2% in Francia).

Per quanto riguarda le attese di inflazione, la quota di famiglie che si attende un aumento dei prezzi è aumentata sensibilmente a marzo (58,1%, rispetto al 41,7% a febbraio) ed è continuata a crescere la quota di imprese manifatturiere che segnala intenzioni di rialzo dei listini (18,5% a marzo, dal 15,6% di febbraio; era l'8,1% a ottobre scorso), pur rimanendo prevalenti le intenzioni di stabilità nei successivi tre mesi (77,5%). Nel settore dei servizi è aumentata invece la quota di imprese che intende ridurre i prezzi (da 0,9% di febbraio al 2,3% di marzo) e sono rimaste invariate le intenzioni di rialzo (8,2%). Nel settore delle Costruzioni, infine, resta elevata la percentuale di imprese che attende una stabilità (85,2%, da 87% a febbraio).

Focus: Una valutazione dei fattori di rischio per lo scenario macroeconomico secondo il modello MeMo-It

Nel DFP viene proposta una valutazione degli effetti sul Pil di andamenti meno favorevoli delle principali variabili esogene internazionali rispetto allo scenario tendenziale. In particolare, due scenari di rischio simulano effetti avversi più rilevanti sui prezzi delle materie prime energetiche e sulle condizioni di accesso al credito; nel dettaglio, si assumono:

- a. quotazioni più elevate del petrolio e del gas naturale, che si collocherebbero su livelli medi pari, rispettivamente, a 115,5 dollari a barile e 93,4 euro per MWh nel 2026 (+30,5 dollari e +46,7 euro rispetto allo scenario base) e a 80,3 dollari e 48 euro nel 2027 (+8,6 dollari e +10,4 euro); nel biennio 2028-29 i prezzi convergerebbero invece verso lo scenario base;
- b. un livello del tasso di rendimento del BTP a 10 anni maggiore di 30 punti base nel 2026, 60 punti nel 2027 e nel 2028, 50 punti nel 2029 rispetto allo scenario di riferimento.²¹

²¹ Si noti che le ipotesi previste nello scenario base incorporano un peggioramento delle condizioni finanziarie scontando un rialzo dei tassi guida della BCE.

Sulla base del modello macroeconomico dell'Istituto MeMo-It, l'Istat ha replicato le simulazioni relative a questi due scenari, direttamente confrontabili con quelle presenti nel DFP.²²

Per quanto riguarda il primo scenario, relativo a un andamento più elevato del prezzo delle materie prime energetiche, l'esercizio evidenzia una minore crescita del Pil pari a -0,3 punti percentuali nel 2026 e a -0,5 p.p. nel 2027; l'effetto stimato è pertanto più ampio, in valore assoluto, di un decimo di punto in ciascun anno rispetto a quello riportato nel DFP.

Rispetto allo scenario che ipotizza un peggioramento delle condizioni finanziarie, il modello Istat conferma quanto previsto nel Documento: la risposta sarebbe di uguale intensità, con una variazione nulla del Pil nel 2026 e una riduzione di un decimo di punto nel 2027 rispetto allo scenario base.

L'Istituto ha inoltre condotto un ulteriore esercizio di simulazione per il biennio 2026-2027 (non confrontabile con lo scenario complessivo considerato nel DFP), ipotizzando una risoluzione del conflitto entro la fine dell'estate, la persistenza fino a quel momento di un elevato clima di incertezza e una riduzione contenuta del commercio mondiale rispetto allo scenario base. Si tratta di ipotesi nel complesso meno severe di quelle proposte nell'analisi di sensibilità del DFP, con quotazioni di petrolio e gas che si manterrebbero molto elevate fino al terzo trimestre dell'anno, seguite da un rientro graduale nel quarto trimestre e per tutto il 2027; nella media di quest'anno, il prezzo del petrolio si attesterebbe a 100 dollari a barile, quello del gas a 74,5 euro per Mwh, mentre nel 2027 il Brent si collocherebbe a 77 dollari e il gas a 37,6 euro a MWh.

La simulazione tiene conto, inoltre, del deterioramento del clima di incertezza generato dalle tensioni geopolitiche: il livello della specifica variabile presente nel modello viene mantenuto, fino alla fine del terzo trimestre, pari al valore di marzo, che già evidenziava un forte peggioramento a seguito dell'inizio del conflitto tra Stati Uniti e Iran. Infine, si assume che i rialzi dei prezzi dei beni energetici si riflettano sulla dinamica della domanda mondiale: nella simulazione si ipotizza, solo per il 2026, una minore crescita di 0,4 punti percentuali rispetto allo scenario base.

²² Nel DFP viene simulato anche uno scenario che prevede un indebolimento dell'euro rispetto al dollaro e alle altre valute e uno che ipotizza un peggioramento della dinamica dei mercati esteri rilevanti per il commercio dell'Italia rispetto allo scenario base. Le variabili di riferimento nel modello dell'Istat per la replica di questi scenari divergono tuttavia da quelle utilizzate negli esercizi del DFP, rendendo i risultati non pienamente confrontabili. In particolare, le variazioni del tasso di cambio effettivo nominale, variabile endogena nel modello MeMo-It, sono generate principalmente dalla quotazione del dollaro rispetto all'euro e non si tiene conto quindi delle variazioni nei tassi di cambio bilaterali nei confronti delle altre valute; inoltre, il modello Istat considera l'andamento della domanda mondiale complessiva e non quello del commercio mondiale pesato per l'Italia. Si segnala che il modello è stato recentemente modificato per incorporare, tra le variabili globali esogene al modello, anche il prezzo del gas naturale, rendendo i risultati della replica del primo scenario perfettamente confrontabili con quelli del DFP.

I risultati evidenziano un impatto negativo sulla crescita italiana pari a tre decimi di punto sia nel 2026 sia nel 2027. Nel 2026 gli effetti dovuti allo shock sui prezzi dei beni energetici sarebbero amplificati sia dal perdurare, nel corso dell'anno, di elevati livelli di incertezza, con impatti negativi sulle decisioni di consumo delle famiglie (che vedrebbero ridotto il loro potere d'acquisto) e di investimento da parte delle imprese, sia dalla dinamica meno sostenuta del commercio mondiale. Riguardo gli effetti sui prezzi, nel 2026 si determinerebbe un incremento medio annuo di sette decimi di punto della dinamica inflazionistica (nel modello espressa dal deflatore di consumi privati) rispetto allo scenario base, con un ulteriore scostamento di quattro decimi nel 2027. Contenuti, infine, gli impatti sul mercato del lavoro, con una riduzione delle unità di lavoro di un decimo di punto nel 2026 e due decimi nel 2027.

2. Il quadro di finanza pubblica

All'esito del confronto tecnico con Eurostat, l'Istat ha diffuso lo scorso 22 aprile i dati del Conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP), per il periodo 2022-2025, trasmessi alle istituzioni europee nell'ambito della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE) annesso al Trattato di Maastricht (si veda il Focus "Il processo di stima e di revisione dei Conti di finanza pubblica nel contesto dei Conti nazionali e della Notifica per la Procedura sui Deficit Eccessivi").²³ Le evidenze risultano pienamente coerenti con quanto già diffuso a livello nazionale il 3 aprile²⁴, confermando il quadro di finanza pubblica per il quadriennio. I dati presentano invece alcune revisioni rispetto a quanto diffuso dall'Istat il 2 marzo²⁵ secondo il Calendario annuale dei Comunicati Stampa dell'Istituto.

Le revisioni occorse riflettono il naturale processo di affinamento delle stime connesso alla trasmissione dei dati di Notifica al 31 marzo, nell'ambito del quale il Paese è tenuto a fornire un quadro completo e aggiornato delle statistiche di finanza pubblica sulla base delle informazioni disponibili a tale data; in questa finestra vengono infatti recepite, a parità di metodologie e definizioni adottate, eventuali ulteriori informazioni relative a fenomeni per i quali la disponibilità più completa dei dati può intervenire successivamente alla diffusione dei Conti nazionali di inizio marzo.

L'attuale versione dei Conti acquisisce, in particolare, le più recenti evidenze sulle cessioni dei crediti d'imposta connessi al Superbonus per le spese sostenute nel corso del 2025. La normativa aveva infatti indicato il 16 marzo 2026 come data ultima

²³ Si veda il Comunicato Stampa "[Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche, secondo il trattato di Maastricht - Anni 2022/2025](#)".

²⁴ Si veda il Comunicato Stampa "[Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - IV trimestre 2025](#)".

²⁵ Il 2 marzo 2026 l'Istat aveva rilasciato le stime dei Conti Annuali per il periodo 2023-2025; si veda il Comunicato Stampa "[Pil e indebitamento delle AP - Anni 2023-2025](#)".

per comunicare all’Agenzia delle Entrate la scelta di avvalersi della cessione del credito o dello sconto in fattura per le spese Superbonus sostenute nel 2025. Le informazioni inserite sono pertanto complete, sebbene non ancora definitive per la fisiologica stabilizzazione del dato relativo alla cessione dei crediti possibile nei prossimi mesi. L’Agenzia delle Entrate ha inoltre comunicato all’Istat di avere, nei primi mesi del 2026, intensificato l’attività di controllo dei crediti ceduti rilevando un aumento rispetto agli anni precedenti delle irregolarità delle comunicazioni di cessione che ha condotto allo scarto e/o alla sospensione preventiva di un importo rilevante dei crediti. Tali irregolarità sono state considerate nella stima della spesa per Superbonus inclusa nel conto delle AP, notificato a Eurostat il 31 marzo. La spesa per il 2025, di poco inferiore a 8,4 miliardi, è pertanto in linea con il valore dei crediti ceduti, comunicati all’Agenzia fino alla scadenza prevista del 16 marzo 2026, e depurati di tutte le irregolarità comunicate dall’Agenzia all’Istat.

Il Conto include, inoltre, il dato completo della spesa 2025 relativa al credito d’imposta previsto dalle misure di incentivazione degli investimenti del piano denominato “Transizione 5.0”. Per questa agevolazione fiscale la scadenza delle comunicazioni delle istanze di completamento del progetto era fissata al 28 febbraio 2026.

Infine, i Conti trasmessi a Eurostat il 31 marzo acquisiscono anche i dati più recenti dei finanziamenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) resi disponibili con l’aggiornamento di marzo dal sistema di monitoraggio REGIS.

Rispetto alle stime del primo marzo, le suddette revisioni hanno portato a un miglioramento dell’indebitamento netto del 2025 di 905 milioni, senza modificarne l’incidenza sul Pil, che si conferma al 3,1%. Il livello 2025 risulta comunque in riduzione di 0,3 punti percentuali rispetto all’anno precedente. Questo miglioramento è dovuto soprattutto all’avanzo primario, che è aumentato ed è risultato pari allo 0,8% del Pil (era 0,5% nel 2024), mentre l’incidenza della spesa per interessi è rimasta sostanzialmente stabile al 3,9%.

Il valore dell’indebitamento netto in percentuale del Pil è risultato di un decimo di punto superiore alla stima del 3% indicata nel Documento Programmatico di finanza pubblica (DFPF) dell’ottobre 2025. Come già sopra anticipato, la differenza tra i due valori percentuali è ascrivibile principalmente alle maggiori spese connesse ai crediti di imposta del Superbonus confermate sulla base delle evidenze più recenti. L’incremento di questa componente della spesa ha in parte neutralizzato il buon andamento delle entrate complessive la cui dinamica è risultata più sostenuta di quanto atteso nei documenti programmatici, specie per le entrate tributarie e contributive. Ne segue che nel 2025 la pressione fiscale e contributiva risulta in aumento portandosi al 43,1% del Pil dal 42,4% del 2024, con un lieve scostamento rispetto al precedente documento programmatico.

Le prospettive della finanza pubblica previste nel DFP: un quadro d'insieme

Il DFP contiene la rendicontazione dei progressi compiuti nel corso del 2025 nell'attuazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 (PSBMT) approvato dal Consiglio europeo il 21 gennaio 2025. In linea con la risoluzione parlamentare approvata a inizio aprile, il Documento presenta in primo luogo gli andamenti a legislazione vigente dei conti pubblici e dei principali indicatori, tra cui la spesa netta e il debito pubblico e loro determinanti, e fornisce le stime degli effetti quantitativi delle misure legislative in scadenza che il Governo intende confermare per il quadriennio 2026-2029.

La rendicontazione del 2025 certifica la prosecuzione del percorso di risanamento della finanza pubblica. Come detto, l'indebitamento è sceso dal 3,4% del Pil del 2024 al 3,1% nel 2025, al di sotto di quello programmato nel percorso di aggiustamento (3,3%) e marginalmente al di sopra di quanto stimato nel DFP (3%). In termini strutturali, il deficit di bilancio risulta pari al 3,6% del Pil, due decimi inferiore a quanto programmato nello stesso documento.

La crescita della spesa netta nel 2025 è risultata superiore agli obiettivi fissati nel PSBMT: +1,9% rispetto all'1,3% programmato. Lo scostamento è dovuto soprattutto all'emersione in misura superiore di quanto in precedenza previsto delle spese connesse ai crediti di imposta del Superbonus. La dinamica si colloca comunque entro i limiti di tolleranza stabiliti dalla Commissione Europea (+0,3 punti percentuali di Pil all'anno e +0,6 punti percentuali cumulati nel conto di controllo).

Il peggioramento delle prospettive economico-finanziarie a seguito del recente conflitto in Medio Oriente ha richiesto una revisione dello scenario di base del DFP: la crescita reale del Pil è rivista al ribasso di circa un decimo nel 2026 e due decimi nel 2027, mentre sono stimate in significativo rialzo le prospettive di inflazione, prevista al 2,9% nel 2026 dall'1,7% atteso a ottobre 2025 (era 1,8% nel PSBMT). Il nuovo contesto comporta anche una lieve revisione al rialzo del rapporto deficit/Pil. L'andamento tendenziale (a legislazione vigente) colloca infatti il deficit al di sotto del 3% del Pil nel 2026 (2,9%), quando la dinamica della spesa netta risulterebbe in linea con il percorso programmato (+1,6%). Il saldo strutturale sarebbe pari a -3,1%, migliore rispetto a quanto previsto nel PSBMT (-3,3%).

Per gli anni successivi, si conferma la tendenza alla progressiva discesa del rapporto deficit/Pil al 2,8% nel 2027, 2,5% nel 2028, fino al 2,1% nel 2029. In termini strutturali il rapporto scenderebbe progressivamente dal 3,1% nel 2026, al 2,9% nel 2027, 2,7% nel 2028 e 2,4% nel 2029.

La più sostenuta dinamica inflazionistica, dovuta a cause esterne eccezionali, determina invece uno scostamento dell'indicatore di spesa netta dal percorso programmato nel prossimo anno. Nel 2027 infatti, il tasso di crescita tendenziale sale al 2,2%, ovvero al 2,5% se si considerano le misure in scadenza che il Governo intende confermare (quali le missioni internazionali e i rinnovi dei contratti del pubblico impiego), superiore all'obiettivo programmato dell'1,9%. Nei due anni

successivi, con il rientro del fenomeno inflazionistico, la crescita della spesa netta tornerebbe anche nello scenario a politiche invariate in linea con gli obiettivi (1,7% nel 2028 e 1,4% nel 2029)²⁶.

Per quel che riguarda il rapporto debito/Pil, nel 2025 cresce in misura maggiore del programmato (+2,4 p.p. rispetto a +1,9 indicato nel PSBMT) ma, grazie ai risultati migliori del previsto conseguiti nel 2024, il livello risulta più basso, pari al 137,1% (137,7 nel PSBMT). La crescita riflette soprattutto il forte contributo delle voci ricomprese nei c.d. aggiustamenti stock-flussi (SFA) (+2,6 p.p.), derivanti in larga parte dagli impatti di cassa dei crediti edilizi maturati in precedenza e dall'accumulazione di attività finanziarie da parte del Tesoro, cui si aggiunge il contributo della spesa per interessi (+3,9 p.p.). La crescita del Pil e l'avanzo primario determinano invece una riduzione del rapporto, pari rispettivamente a 3,3 e 0,8 punti percentuali. Nel 2026, anche a causa del significativo aumento dell'inflazione importata²⁷, il rapporto aumenta di 1,5 p.p. (era prevista una riduzione di due decimi di punto nel PSBMT) al 138,6% (137,5% nel PSBMT). In tale anno si accresce il contributo alla riduzione derivante dall'avanzo primario e si accresce quello all'aumento dovuto alla spesa per interessi, mentre gli aggiustamenti stock flussi continuano a fornire una spinta alla crescita (+1,8 p.p.), seppure in misura minore rispetto all'anno precedente. Negli anni successivi, con la fine dell'impatto di cassa dei crediti di imposta legati ai bonus edilizi, il rapporto debito/Pil risulterebbe in discesa nello scenario tendenziale, pari al 138,5% nel 2027, 137,9% nel 2028 e 136,3% nel 2029.

In questo contesto, la strategia che il Governo intende perseguire si fonda sull'equilibrio tra il contrasto degli effetti negativi su famiglie e imprese di un eventuale prolungamento delle ostilità in Medio Oriente e la prosecuzione del consolidamento fiscale. Come richiamato in apertura, le prospettive dell'economia internazionale sono incerte, ed è incerta in particolare l'evoluzione dei prezzi delle materie prime energetiche che condiziona da qui ai prossimi mesi l'evoluzione dell'inflazione importata.

²⁶ Una valutazione più approfondita sull'andamento della spesa netta nell'anno in corso e per i prossimi anni sarà contenuta nel DFPF di ottobre, dove si definiranno anche le misure necessarie a eliminare eventuali scostamenti.

²⁷ Nel 2026 a fronte di un aumento dei prezzi al consumo armonizzati (IPCA) del 2,9% l'aumento dei prezzi della produzione nazionale sarebbe pari a 1,8%. Questo determina un aumento del debito maggiore di quello del Pil, con effetti espansivi sul rapporto tra debito pubblico e Pil.

Focus: Il processo di stima e di revisione dei Conti di finanza pubblica nel contesto dei Conti nazionali e della Notifica per la Procedura sui Deficit Eccessivi

Il processo di validazione dei Conti di finanza pubblica prodotti dall'Istat da parte delle istituzioni comunitarie segue modalità e tempistiche dettate dai regolamenti europei, nell'ambito della Notifica relativa alla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE o EDP nell'acronimo inglese *Excessive Deficit Procedure*), disciplinata dal Regolamento (CE) n. 479/2009. In particolare, la verifica dei Conti di finanza pubblica viene effettuata con cadenza semestrale (entro il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno) sotto il coordinamento tecnico di Eurostat. In questo contesto, l'Istat, pur mantenendo un ruolo autonomo e indipendente come responsabile ultimo della qualità dei dati prodotti, svolge anche una funzione di coordinamento e di sintesi tra le diverse istituzioni nazionali coinvolte, a vario titolo, nella produzione dei dati di finanza pubblica (come la Banca d'Italia e il Ministero dell'Economia e delle Finanze – MEF), assicurando la coerenza tra le varie fonti informative nazionali. In questo approfondimento si richiamano le principali fasi di questo processo.

I primi di marzo di ogni anno (T), come previsto dal Calendario ufficiale dei Comunicati Stampa dell'Istituto, l'Istat diffonde per la prima volta a livello nazionale i dati del Conto economico delle Amministrazioni Pubbliche per l'anno precedente (T-1). Questa scadenza risponde all'esigenza nazionale di fornire con tempestività le informazioni relative all'anno appena concluso con un quadro di finanza pubblica provvisorio ma completo. Il primo set informativo alla base delle stime si rende infatti disponibile nel mese di febbraio, consentendo la pubblicazione, già i primi giorni di marzo, di una versione provvisoria del Conto. Successivamente a questa diffusione programmata a livello nazionale, segue quella stabilita dalla normativa comunitaria (Regolamento UE 479/2009, e successive modifiche) che impone agli Stati membri l'invio, entro il 31 marzo di ogni anno, del livello del deficit, del debito e delle informazioni a essi correlate per l'anno appena concluso (T-1) e i tre anni precedenti (T-2, T-3, T-4). Le revisioni che emergono per gli anni già notificati sono oggetto di attenta verifica e validazione da parte dell'autorità statistica europea.

Nello specifico, durante il mese di marzo, l'Istat predispone tutte le informazioni di dettaglio del Conto consolidato delle AP. In collaborazione con le altre istituzioni nazionali coinvolte (MEF e Banca d'Italia), imposta e analizza i raccordi tra il deficit, il fabbisogno del settore pubblico e la variazione del debito pubblico e compila le cosiddette tavole di riconciliazione che sono previste dagli standard europei per la trasmissione dei dati alle istituzioni europee nell'ambito della Notifica.

In questa finestra temporale che intercorre tra la prima diffusione nazionale dei dati (inizio marzo) e la scadenza del 31 marzo, è quindi possibile acquisire le eventuali nuove informazioni che si rendono disponibili nel corso del mese, integrando così il set informativo alla base delle stime. Al fine di garantire la coerenza e l'integrità del Conto consolidato delle AP, vengono considerate esclusivamente informazioni

“complete”, escludendo evidenze parziali. Per informazioni complete si intendono evidenze che rappresentino in modo esaustivo e bilanciato i fenomeni sottostanti. Considerato che il Conto consolidato si basa principalmente su fonti amministrative e sui bilanci degli enti del settore delle AP, la completezza delle informazioni richiede la disponibilità di dati coerenti rispetto all’intero perimetro di riferimento. Ciò implica l’esclusione di informazioni relative esclusivamente a singole voci o prive delle necessarie contropartite contabili che potrebbero avere un impatto distorto sui saldi di finanza pubblica.

Subito dopo la trasmissione a Eurostat dei Conti il 31 marzo ha inizio il periodo dedicato alle “*bilateral requests for clarification*” durante il quale Eurostat, attraverso un continuo scambio di informazioni con i singoli stati membri, verifica la correttezza, l’affidabilità e la coerenza dei dati statistici forniti. In questa fase, Eurostat può richiedere al Paese approfondimenti e chiarimenti che possono portare a una modifica dei dati oppure, se ritenuti non pienamente affidabili secondo gli standard delle statistiche europee di finanza pubblica definiti nel Sec2010, imporre su di essi una riserva che viene riportata ufficialmente come elemento valutativo della qualità delle stime prodotte a livello nazionale.

Il processo si conclude il 22 aprile con la pubblicazione da parte di Eurostat dei livelli di deficit e di debito di tutti i Paesi aderenti all’Ue e la dichiarazione di eventuali riserve sui dati dei singoli Stati. Lo stesso giorno, l’Istat pubblica le tavole di riconciliazione della Notifica con le altre grandezze di finanza pubblica prima indicate e segnala le eventuali revisioni del deficit.

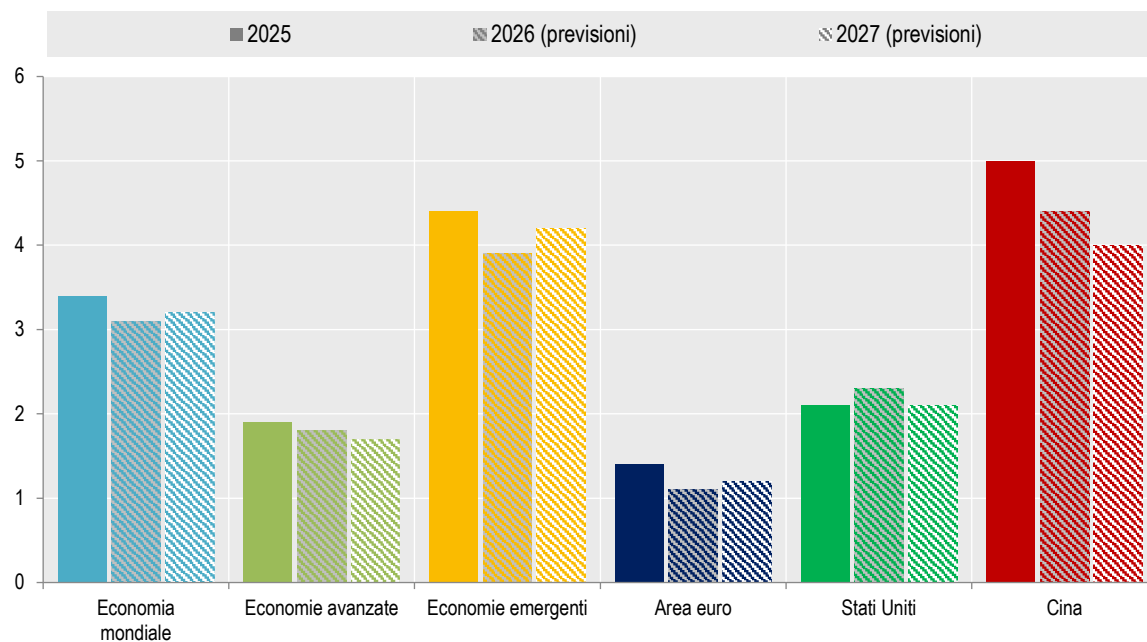
A fine settembre è prevista la seconda Notifica a Eurostat che copre gli stessi anni già trasmessi ad aprile. I dati saranno pubblicati dall’Istat il 22 settembre, anche per consentire ai documenti programmatici di finanza pubblica di tener conto degli aggiornamenti dei Conti, e inviati a Eurostat entro la scadenza del 30 settembre.

In questa seconda *release*, per l’anno T-1, sono integrate nei Conti le informazioni di base, fornite prevalentemente dal MEF, che nel frattempo si sono consolidate, come ad esempio il bilancio dello Stato parificato dalla Corte dei Conti. Diversamente, per gli Enti locali i rendiconti si rendono disponibili con un ritardo di 14 mesi e, pertanto, l’inclusione di queste nuove informazioni consolidate comporterà una ulteriore revisione delle stime dell’anno T-1 nelle future edizioni di aggiornamento del Conto delle AP.

La procedura di trasmissione dei dati a Eurostat e di verifica nell’ambito della Notifica segue, anche in questa seconda fase, modalità e tempistiche analoghe a quelle della Notifica di aprile. Il periodo dedicato alle *clarifications* si svolge nelle prime tre settimane di ottobre, con la successiva diffusione dei dati validati tra il 21 e il 22 ottobre di ogni anno, contemporaneamente sul sito di Eurostat e su quello dell’Istat.

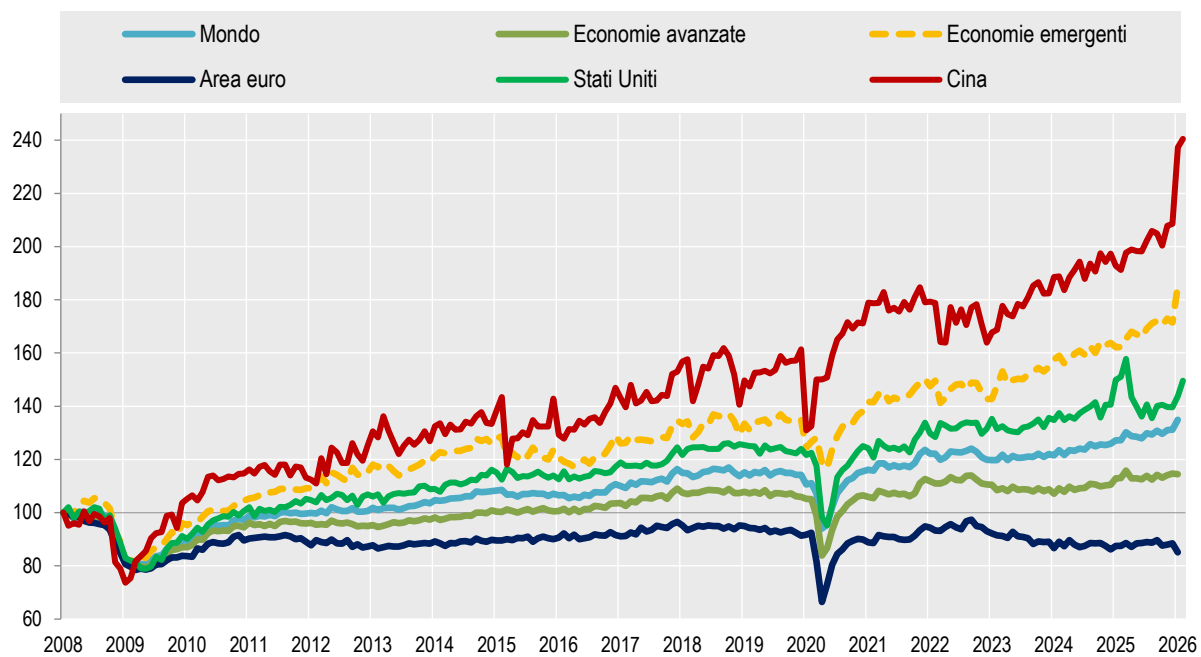
Allegato statistico

Figura 1 - Previsioni del Fondo Monetario Internazionale sull'andamento del Pil in volume: mondo, economie avanzate ed emergenti, Area euro, Stati Uniti e Cina - Anni 2025-2027 (tassi di crescita annuali)



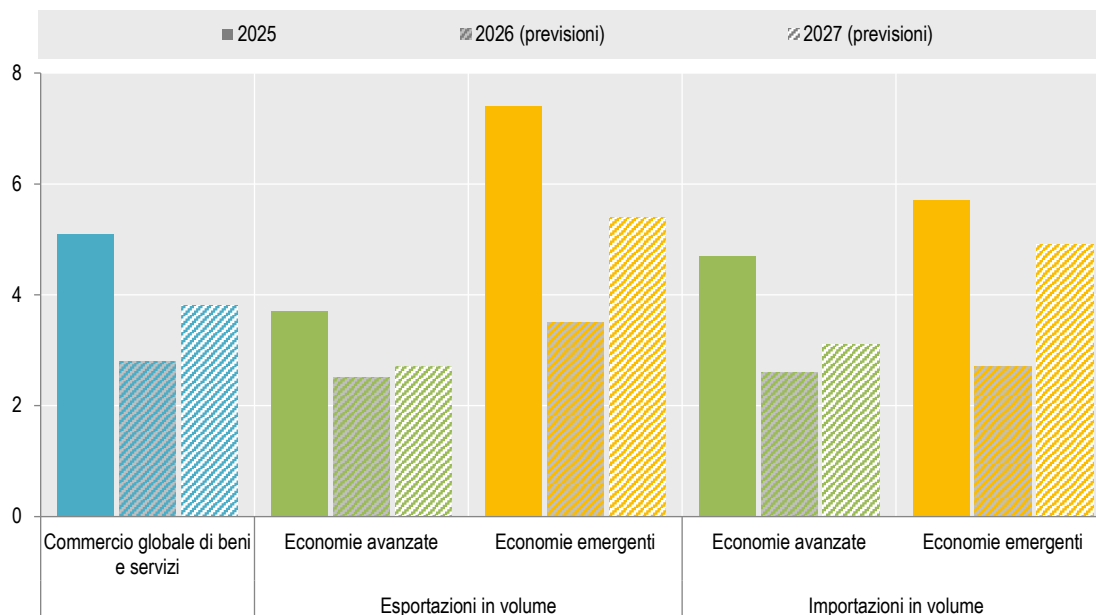
Fonte: World Economic Outlook, April 2026

Figura 2 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate ed emergenti, Area euro, Stati Uniti e Cina - Gennaio 2008-Febbraio 2026
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



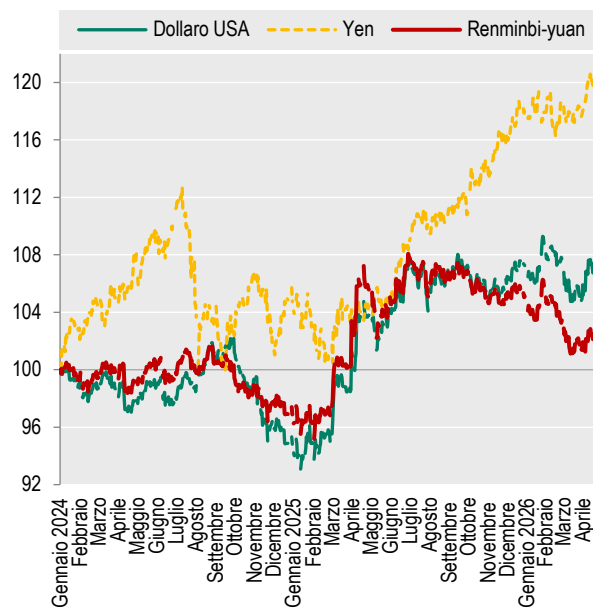
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 3 - Previsioni del Fondo monetario Internazionale sull'andamento del commercio globale in volume di beni e servizi: mondo, economie avanzate ed emergenti, Area euro, Stati Uniti e Cina - Anni 2025-2027 (tassi di crescita annuali)



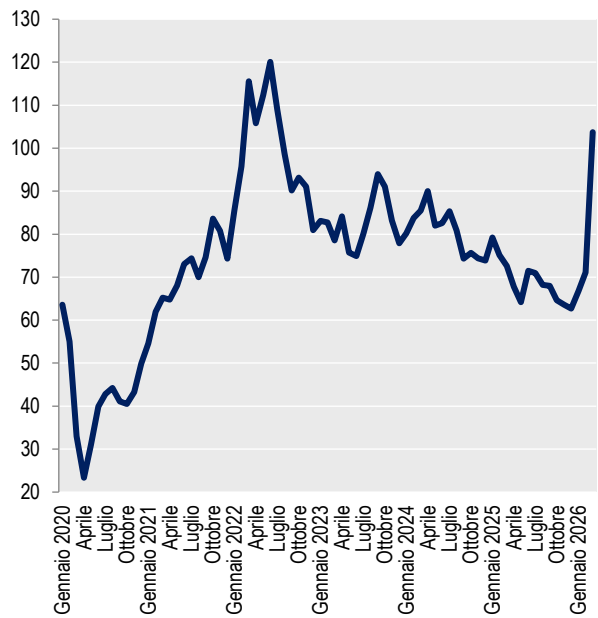
Fonte: FMI, World Economic Outlook - April 2026

Figura 4a - Tasso di cambio dell'euro.
Gennaio 2024-Aprile 2026
 (numeri indice base 2 gennaio 2024=100)



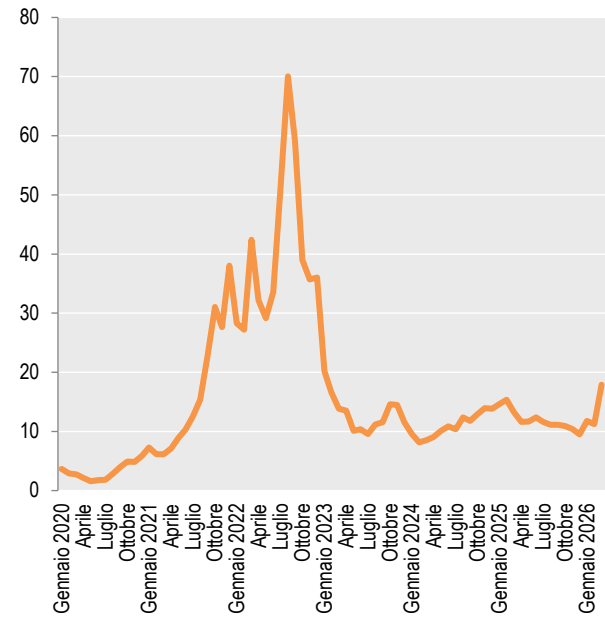
Fonte: Eurostat, Euro/ECU exchange rates

Figura 4b - Prezzo del Brent.
Gennaio 2020-Marzo 2026
 (\$ per barile; quotazioni mensili)



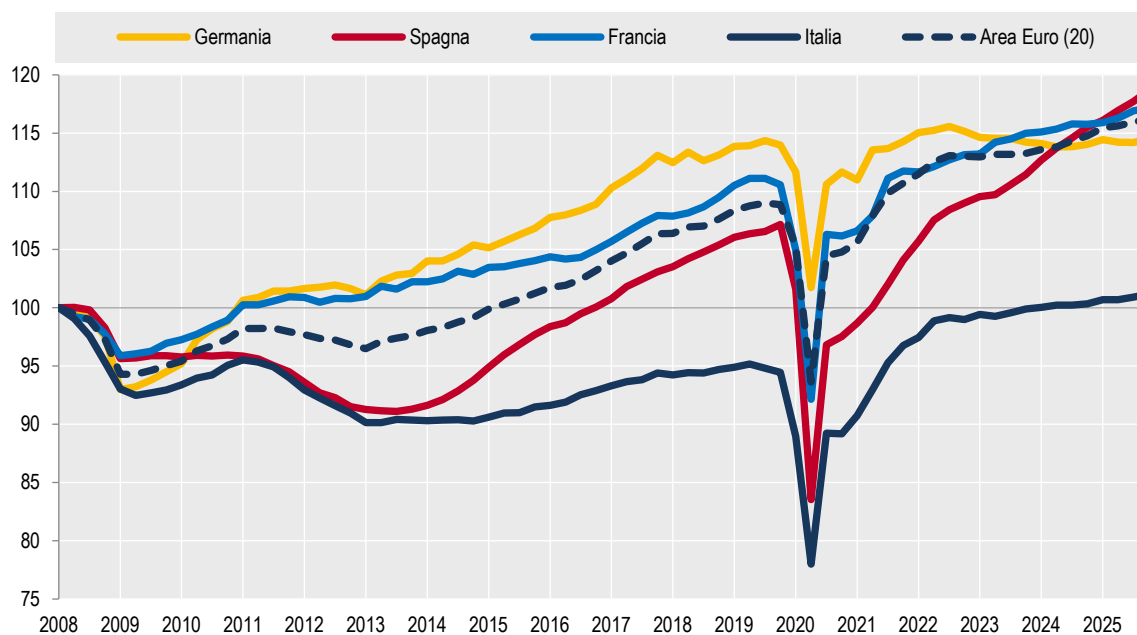
Fonte: World Bank Group, Commodity Markets

Figura 4c - Prezzo del Gasolio naturale, mercato europeo.
Gennaio 2020-Marzo 2026
 (\$ per milione di BTU; quotazioni mensili)



Fonte: World Bank Group, Commodity Markets

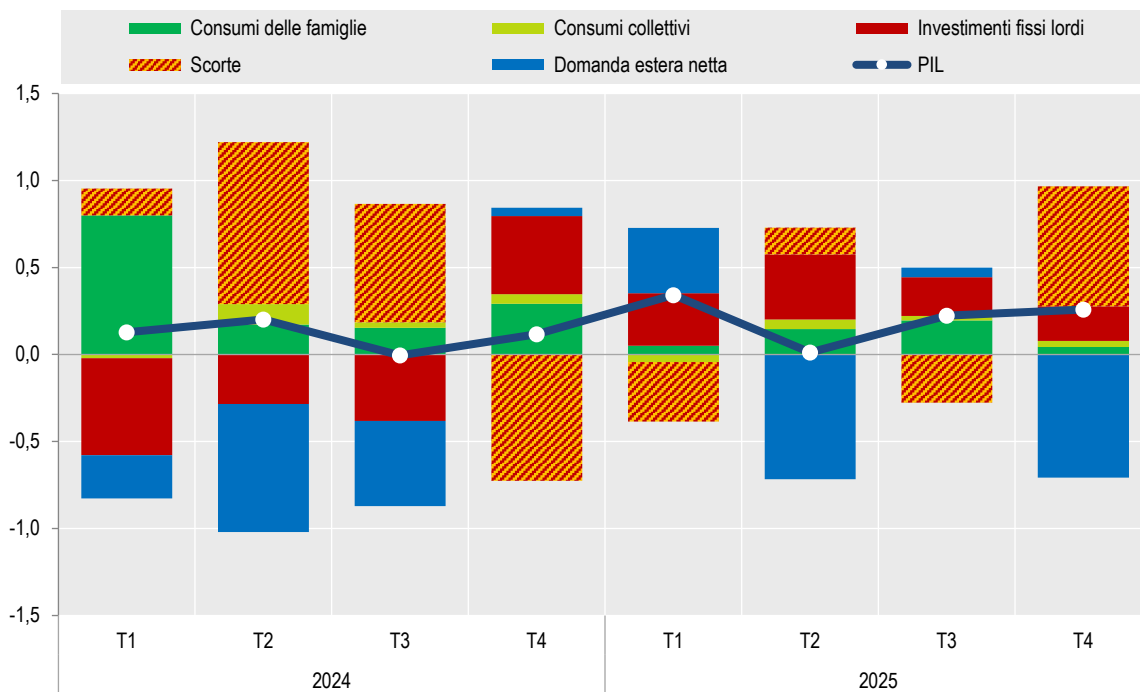
Figura 5 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - T1:2008-T4:2025
 (indici destagionalizzati, numeri indice base T1:2008=100)



Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

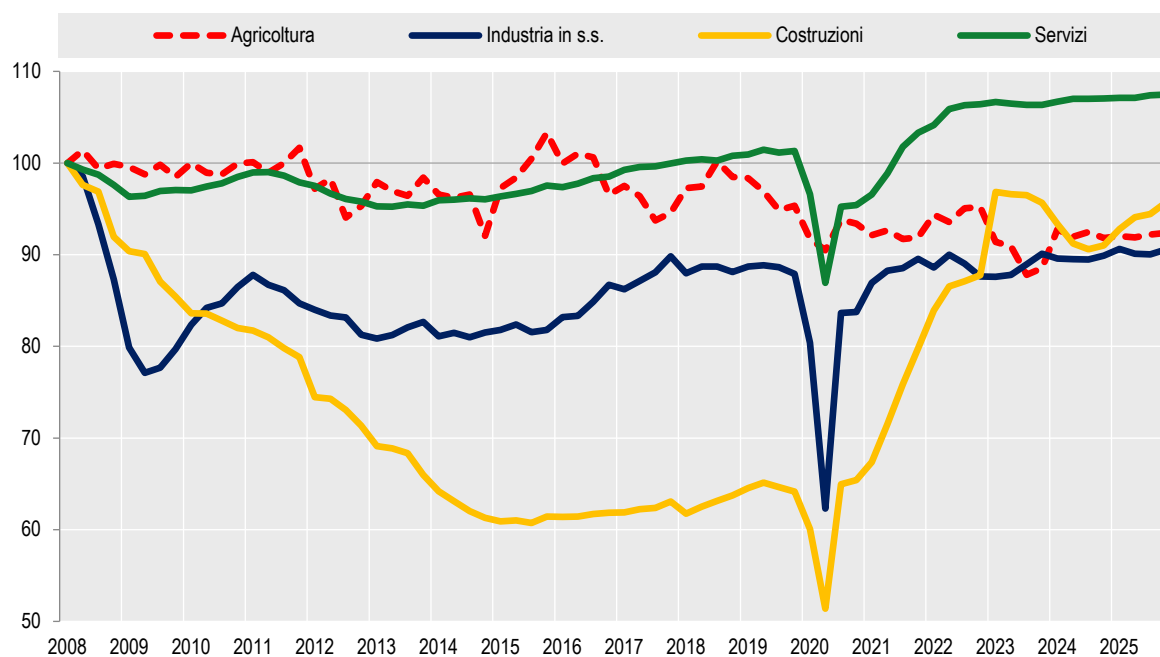
Figura 6 - Crescita congiunturale del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda - T1:2024-T4:2025

(dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario; variazioni congiunturali e valori percentuali)



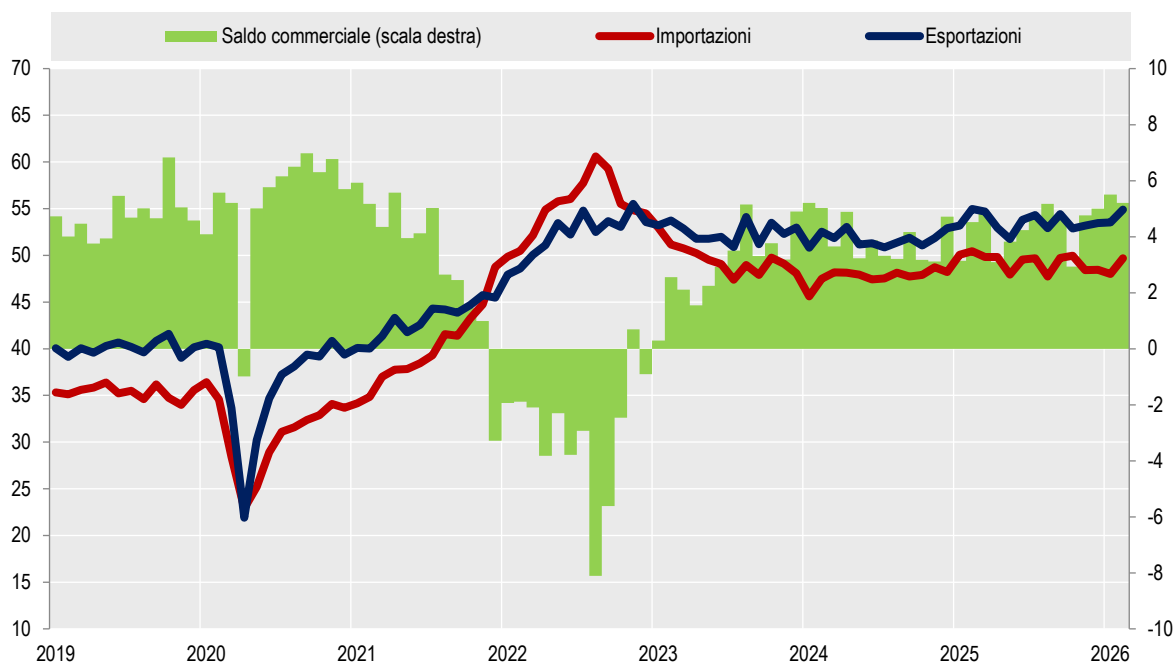
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 7 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia - T1:2008-T4:2025
(dati destagionalizzati, valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



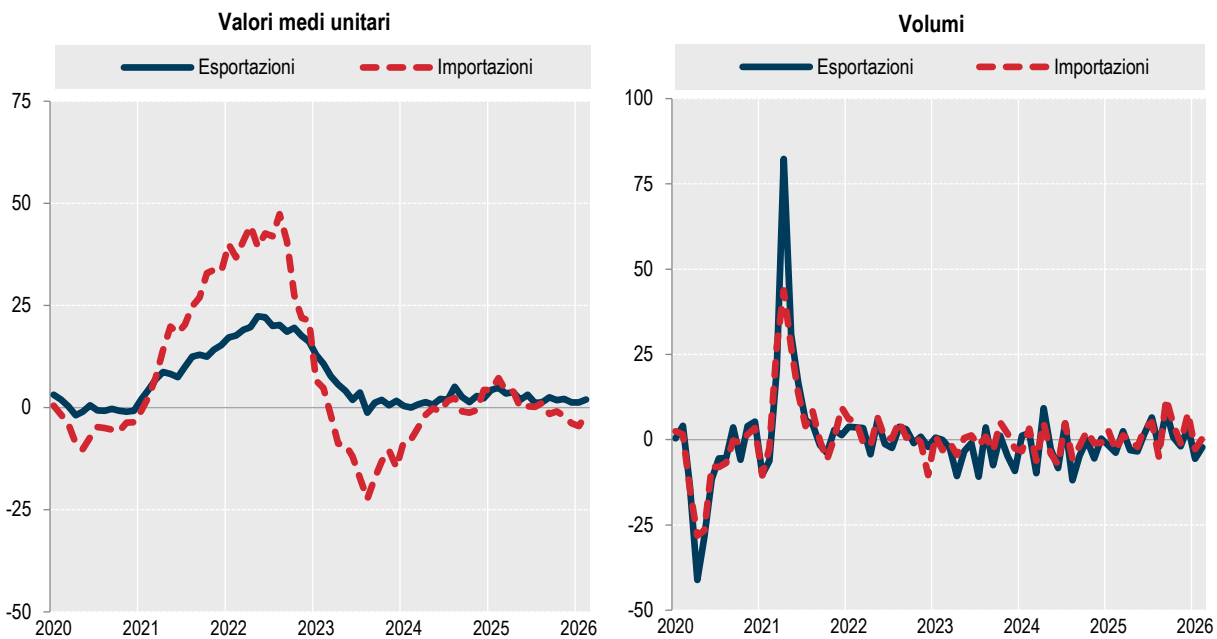
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 8 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia - Gennaio 2019-Febbraio 2026
 (dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



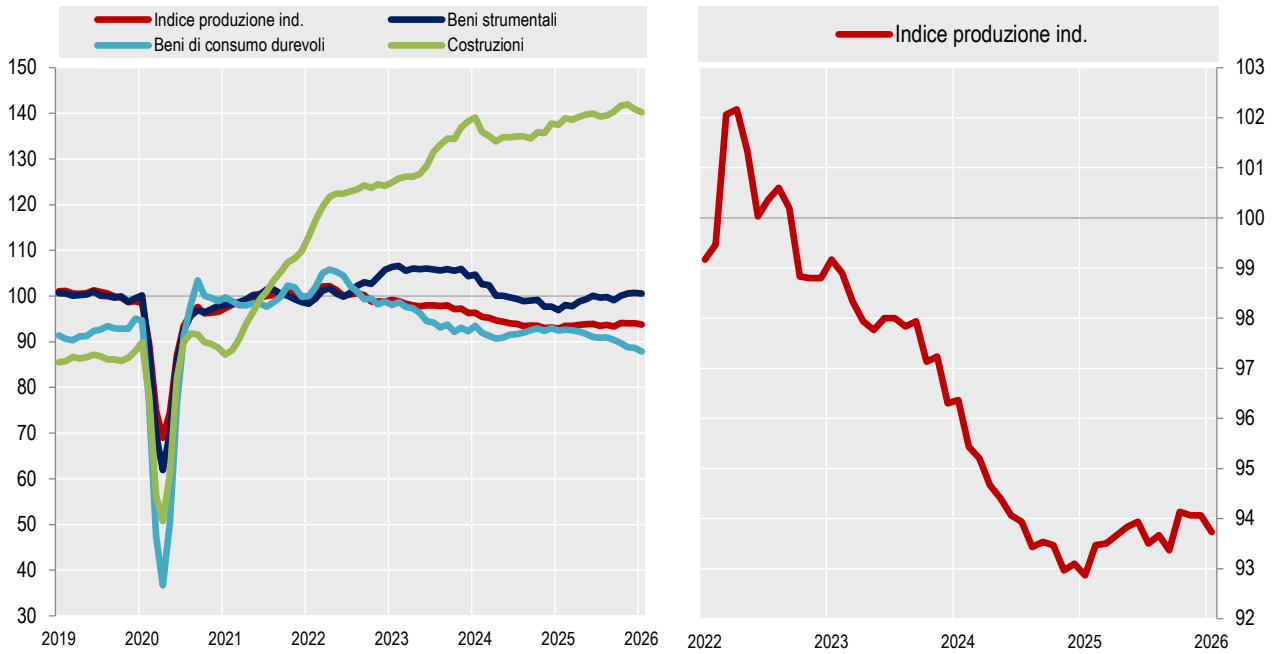
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 9 - Valori medi unitari e volumi all'export e all'import - Gennaio 2020-Febbraio 2026
 (variazioni percentuali tendenziali, base 2021=100)



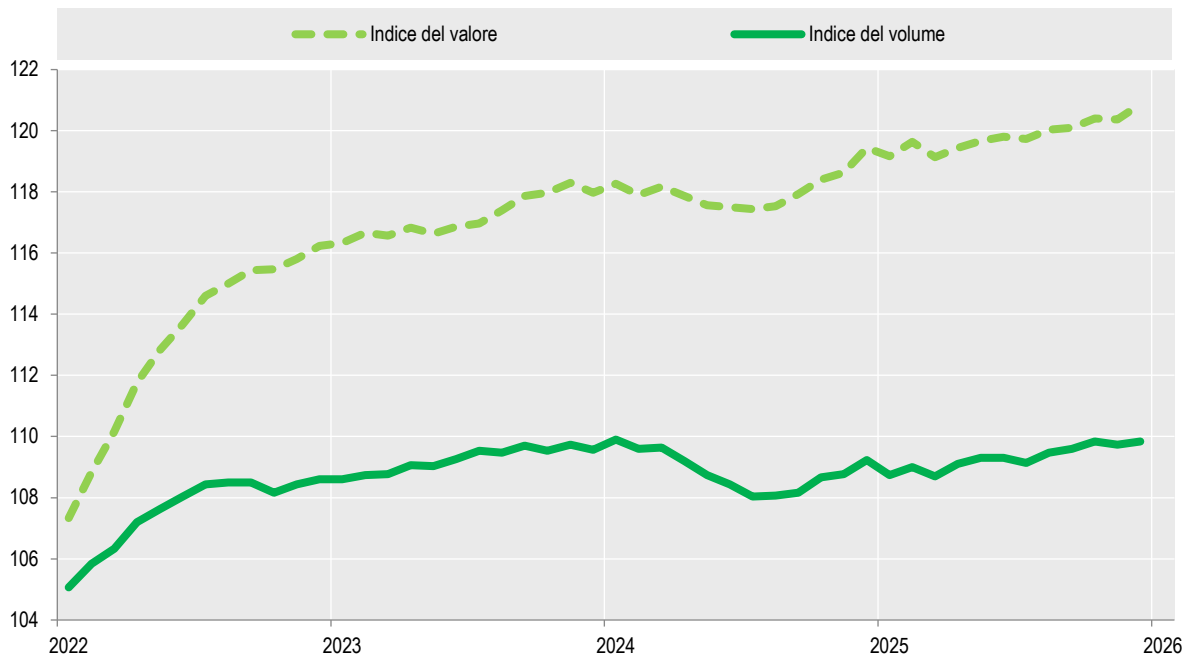
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 10 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni - Gennaio 2019-Febbraio 2026
 (indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



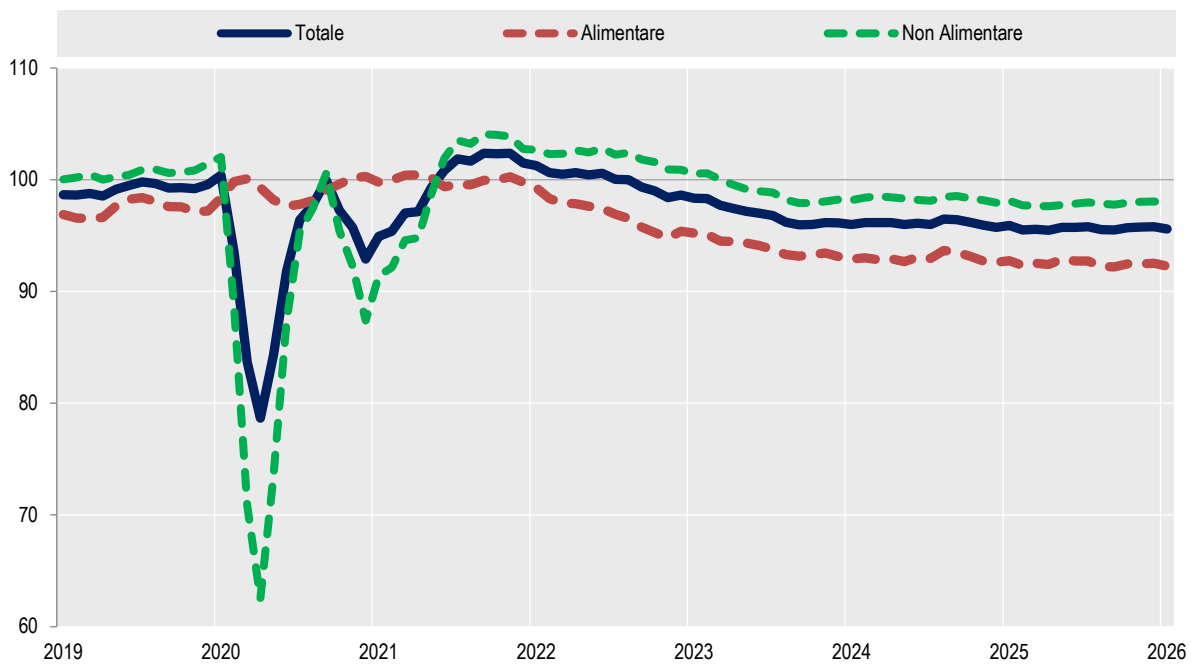
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale e produzione nelle costruzioni

Figura 11 - Indice del fatturato dei servizi - Gennaio 2022-Gennaio 2026
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



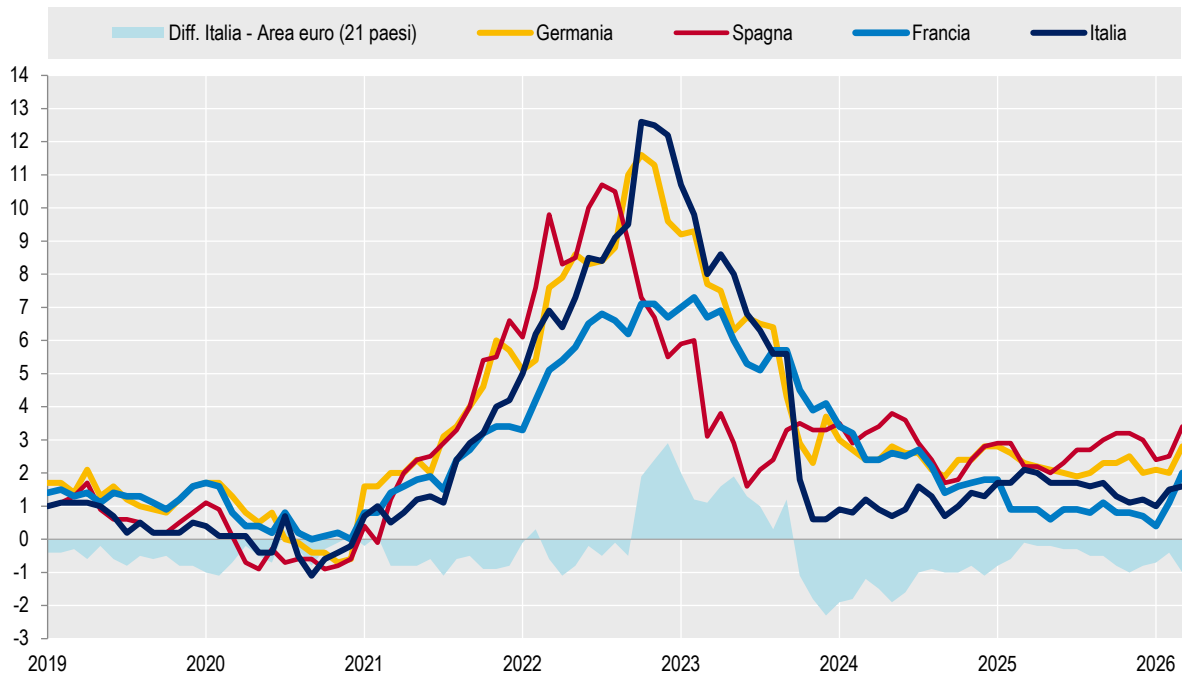
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato dei servizi

**Figura 12 - Indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio -
Gennaio 2019-Febbraio 2026**
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



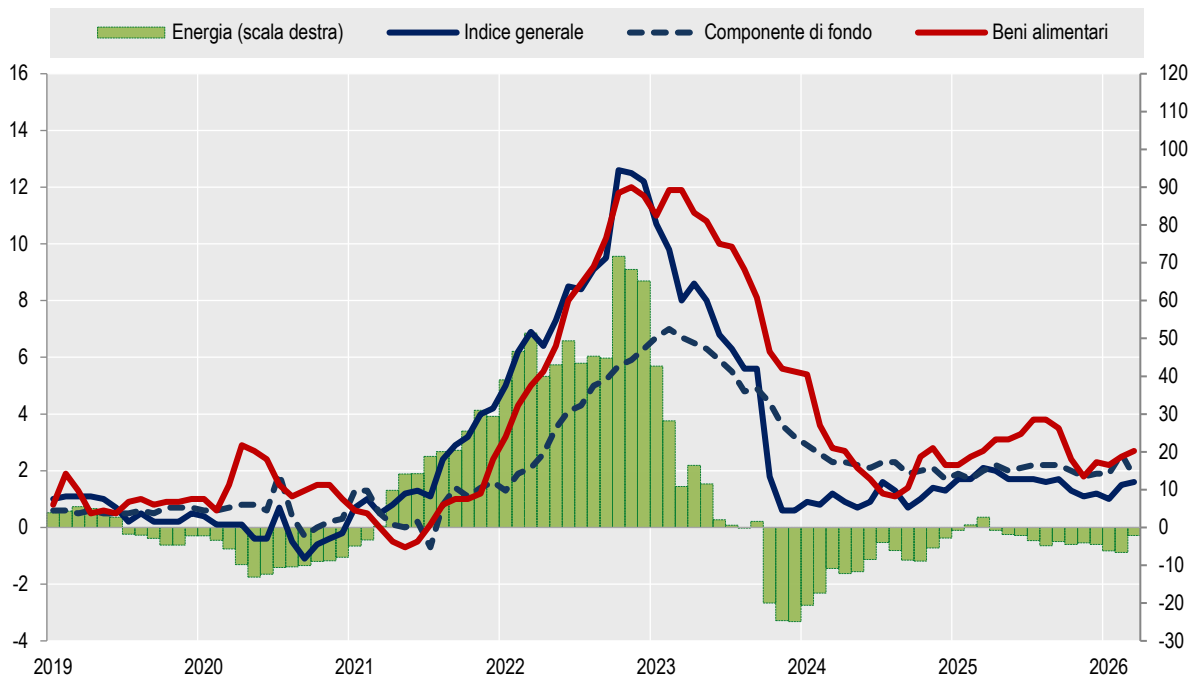
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 13 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - Gennaio 2019-Marzo 2026
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

Figura 14 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale IPCA, componente di fondo, energia e beni alimentari - Gennaio 2019-Marzo 2026
(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 15a - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e indicatori di inflazione - Anni 2021-2025 (variazioni annue)

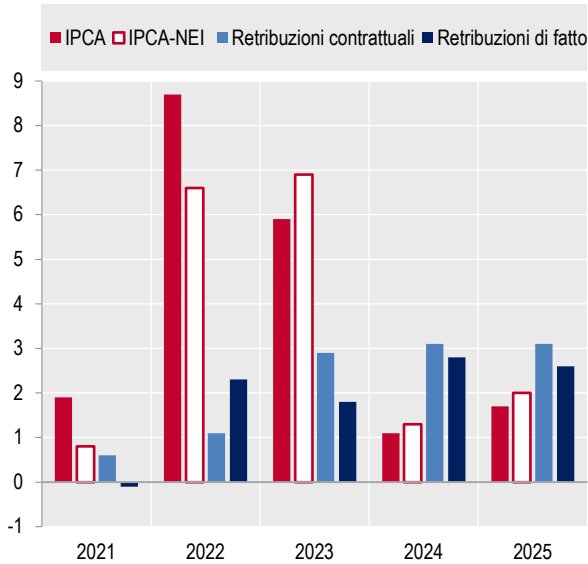


Figura 15b - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione - Gennaio 2021-Febbraio 2026 (per IPCA e retribuzioni contrattuali variazioni tendenziali mensili; per retribuzioni di fatto variazioni trimestrali)

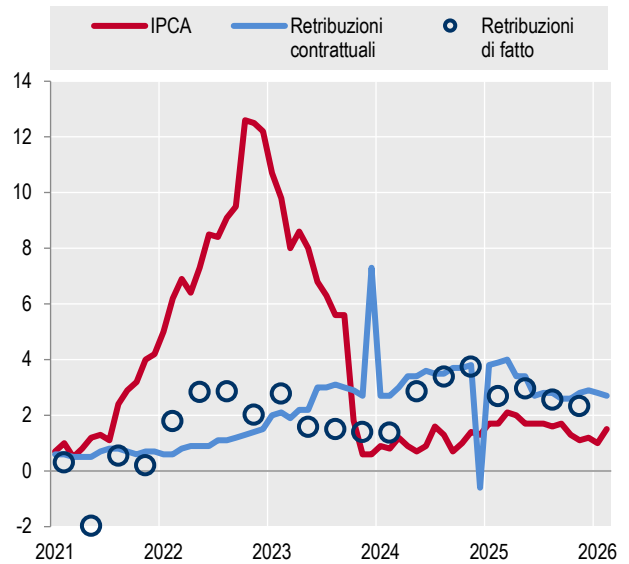


Figura 15c - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. T1:2021-T4:2025 (numeri indice, I trim 2021=100)

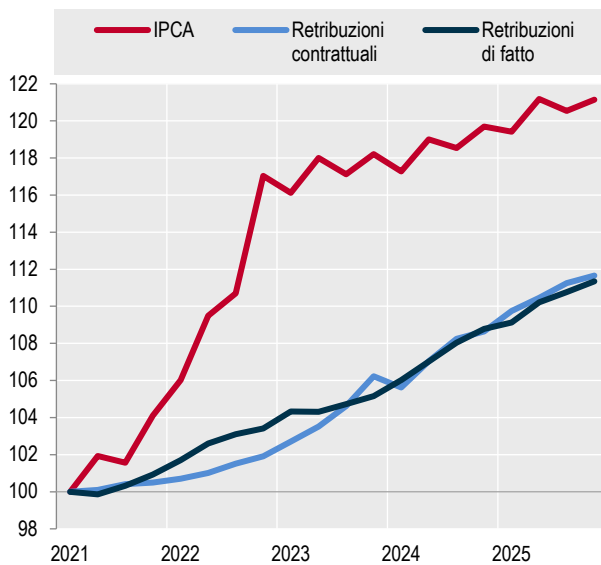
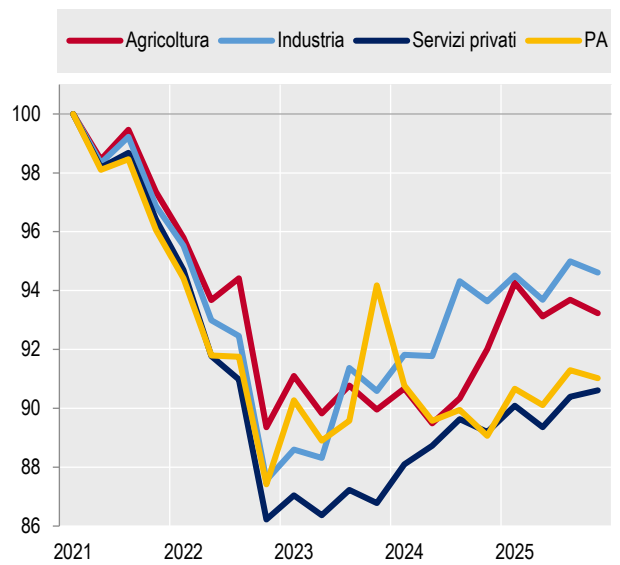
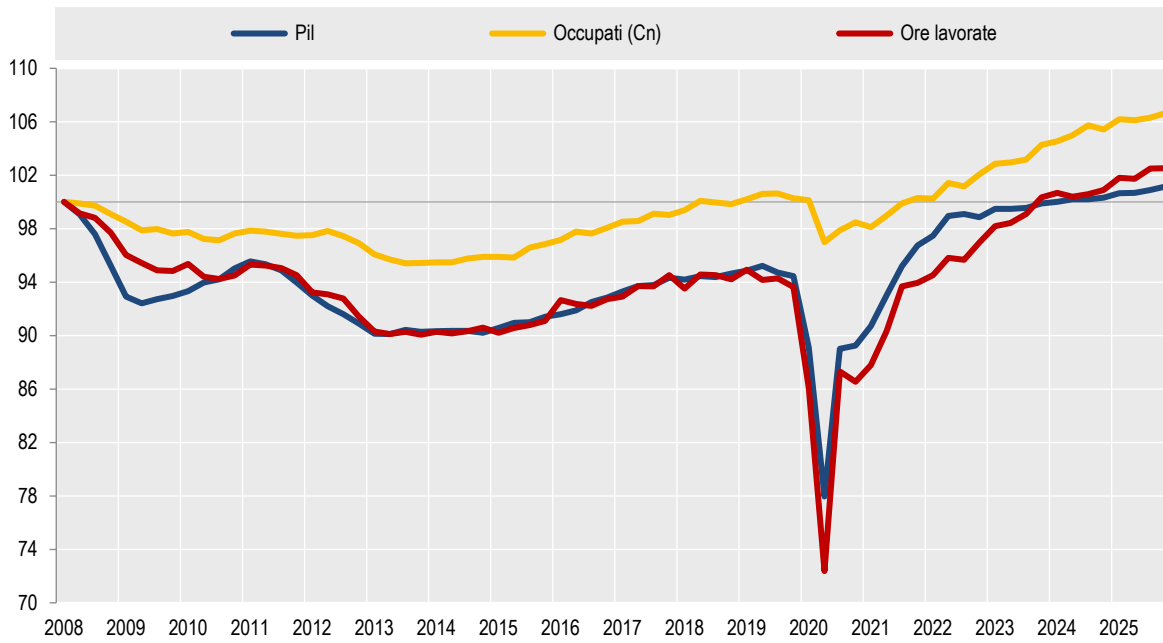


Figura 15d - Retribuzioni contrattuali orarie reali per settore di attività economica. T1:2021-T4:2025 (numeri indice, I trim 2021=100)



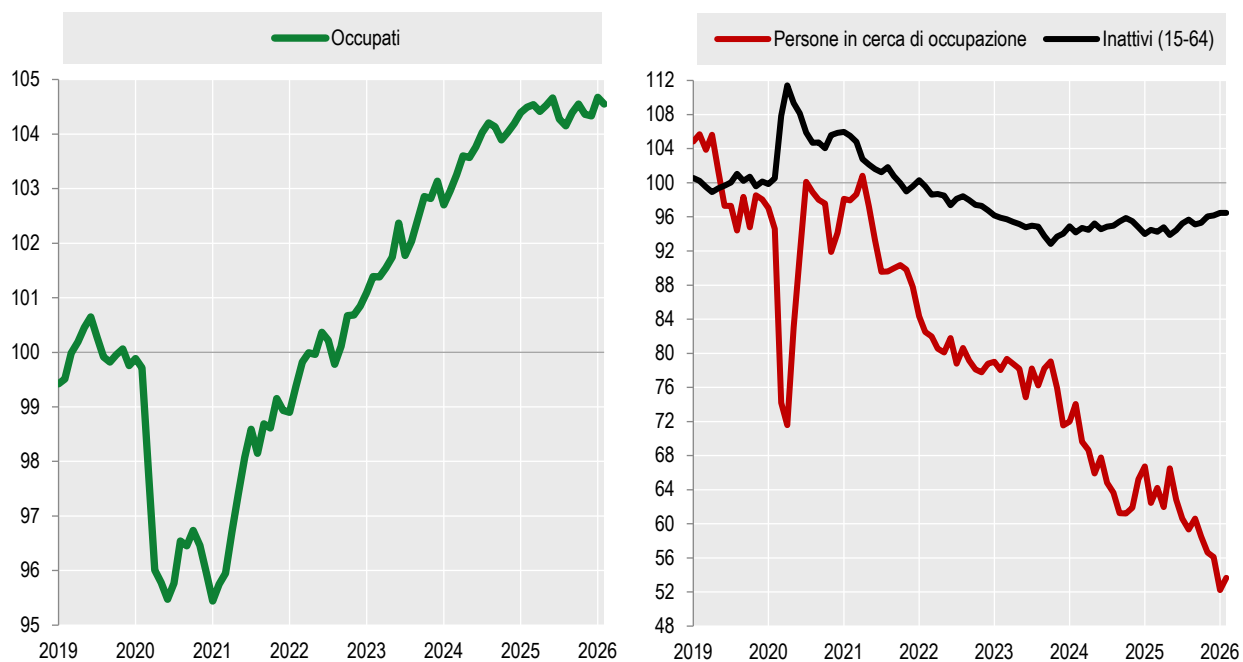
Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali, Prezzi al consumo, Conti nazionali, Previsioni IPCA-NEI

Figura 16 - Pil in volume, occupati e ore lavorate - T1:2008-T4:2025
(indici destagionalizzati, T1:2008=100)



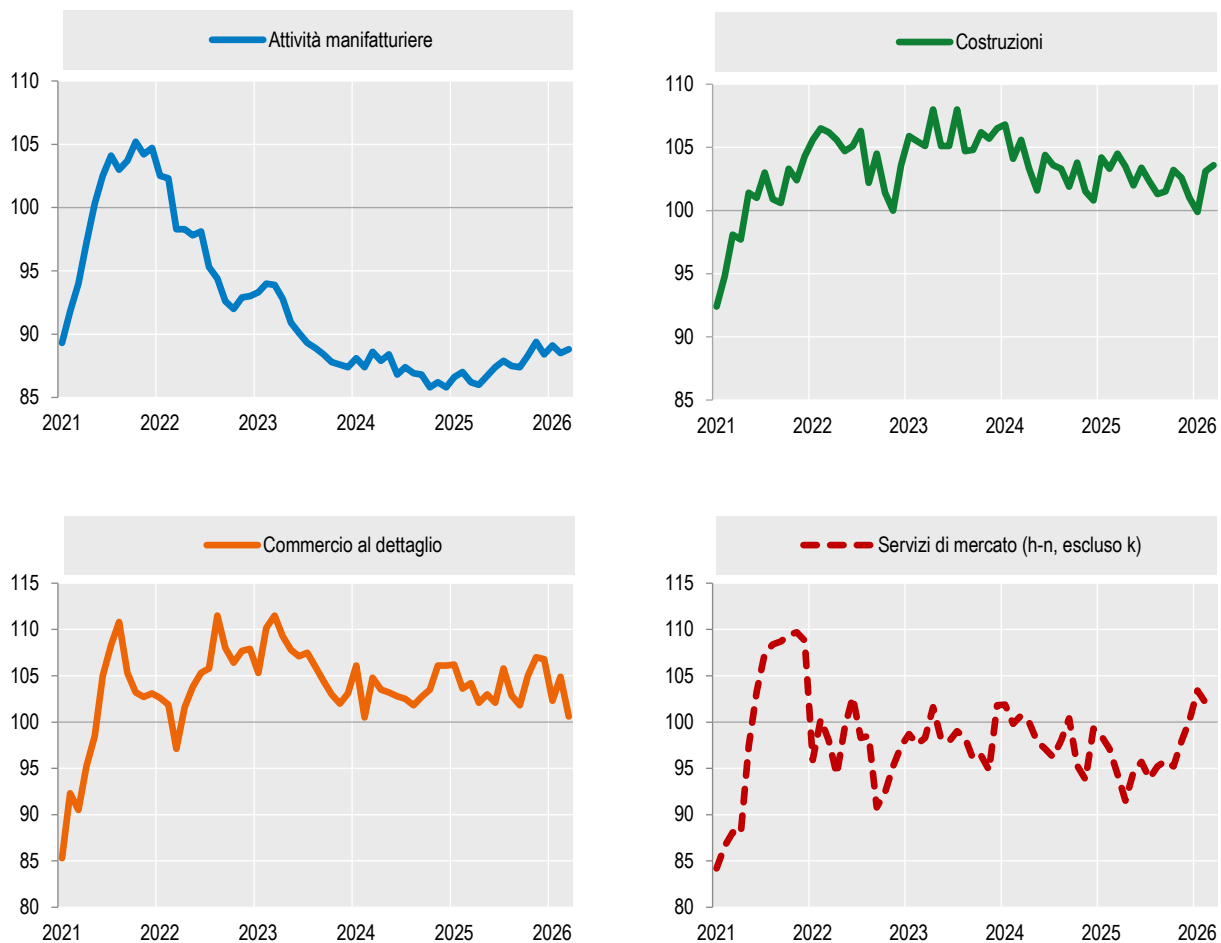
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 17 - Andamento del mercato del lavoro - Gennaio 2019-Febbraio 2026
 (dati destagionalizzati, numeri indice base 2019=100)



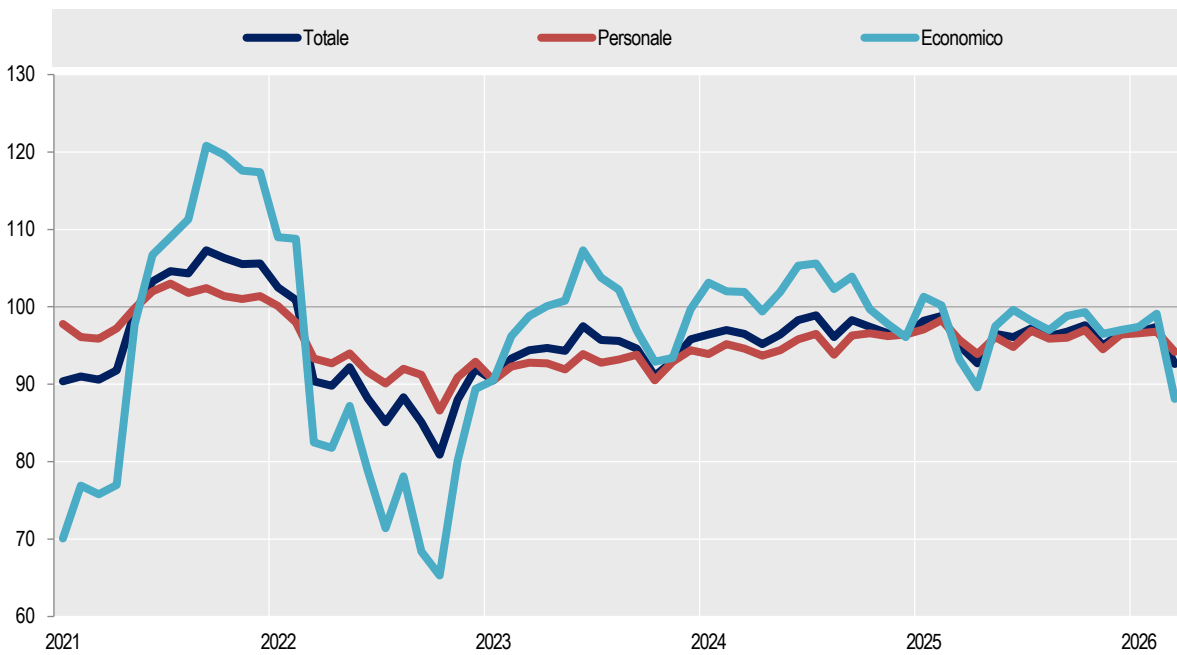
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati mensili provvisori

**Figura 18 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica -
Gennaio 2021-Marzo 2026**
(indici destagionalizzati, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 19 - Clima di fiducia dei consumatori - Gennaio 2021-Marzo 2026
(indici grezzi, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Tavola 1 - Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche e rapporti caratteristici (a) - Anni 2022-2025
(milioni di euro a prezzi correnti, dati grezzi; valori in percentuale del Pil)

VOCI ECONOMICHE	2022	2023 (b)	2024 (b)	2025 (b)
ENTRATE				
Produzione vendibile e per uso proprio	46.181	49.790	51.753	52.505
Imposte dirette	290.381	321.786	343.558	346.040
Imposte indirette	279.848	291.420	309.600	317.491
Contributi sociali effettivi	256.002	263.886	273.841	301.423
Contributi sociali figurativi	4.261	4.294	4.299	4.453
Altre entrate correnti	40.944	40.766	45.139	48.249
Totale entrate correnti	917.617	971.942	1.028.190	1.070.161
Imposte in c/capitale	1.707	1.612	1.811	3.106
Altre entrate in c/capitale	16.434	22.663	6.024	12.661
Totale entrate in c/capitale	18.141	24.275	7.835	15.767
TOTALE ENTRATE	935.758	996.217	1.036.025	1.085.928
USCITE				
Redditi da lavoro dipendente	183.336	188.094	197.539	203.842
Consumi intermedi	119.946	120.165	128.275	132.956
Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato	50.747	54.177	51.264	52.980
Prestazioni sociali in denaro	406.893	424.284	445.636	459.198
Altre uscite correnti	92.824	88.993	83.775	85.278
Uscite correnti al netto interessi	853.746	875.713	906.489	934.254
Interessi passivi	81.614	77.779	85.483	87.146
Totale uscite correnti	935.360	953.492	991.972	1.021.400
Investimenti fissi lordi	52.789	67.582	79.108	86.716
Contributi agli investimenti	90.167	119.009	30.745	37.839
Altre uscite in c/capitale	19.311	9.001	7.979	9.354
Totale uscite in c/capitale	162.267	195.592	117.832	133.909
TOTALE USCITE	1.097.627	1.149.084	1.109.804	1.155.309
SALDI				
Saldo primario	-80.255	-75.088	11.704	17.765
Indebitamento netto	-161.869	-152.867	-73.779	-69.381
PRINCIPALI RAPPORTI CARATTERISTICI				
<i>Indebitamento netto / Pil</i>	-8,1	-7,1	-3,4	-3,1
<i>Saldo primario / Pil</i>	-4,0	-3,5	0,5	0,8
<i>Pressione fiscale / Pil</i>	41,7	41,2	42,4	43,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.

(b) Dati provvisori.